

GRADO G. MERLO

Distribuzione topografica
e composizione sociale
delle comunità valdesi
in Piemonte
nel basso medioevo

Estratto dal bollettino della Società di Studi Valdesi
N. 136 - Dicembre 1974

Distribuzione topografica e composizione sociale delle comunità valdesi in Piemonte nel basso medioevo

1. Fra le molteplici iniziative prese in occasione dell'VIII Centenario del movimento valdese si segnala in modo tutto particolare la pubblicazione di una radicalmente nuova storia dei valdesi nel medioevo, dovuta a due eresiologi quali il Gonnét e il Molnar (1). L'opera non solo costituisce una validissima e insostituibile sintesi, ma nella sua problematica mostra quali ampi campi di indagine offra tuttavia il tema del valdismo medievale, nonostante l'abbondantissima bibliografia sull'argomento (2).

Penso soprattutto ai temi della diffusione del valdismo e del reclutamento degli eretici negli ultimi secoli del medioevo, quando l'eresia conosce una profonda crisi nell'Occidente europeo, pur mantenendo talune zone di relativa vivacità. Una di esse fu indubbiamente l'arco delle Alpi occidentali sui suoi due versanti. Io mi occuperò del versante piemontese, un'area destinata ad avere un ruolo davvero unico, eccezionale nella storia italiana.

I limiti cronologici della mia ricerca sono compresi nel Trecento, secolo in cui vari inquisitori operarono *in partibus Pedemontis*. E gli atti inquisitoriali rappresentano la fonte più importante e ampia a partire dalle *rationes* dell'inquisitore Francesco di Pocapaglia (1307-1316), pubblicate dal Biscaro nel 1922 (3), per finire con gli atti del processo al fabbro Giacomo Ristolasio del 1395, editi dal Boffito nel 1897 (4). Esistono poi altre *inquisitiones* note attraverso rapide sintesi o in edizioni parziali, lacunose, con vari errori nelle trascrizioni che ne rendono precaria l'utilizzazione.

Si pensi al codice II.64. dell'Archivio Generale dell'Ordine Domenicano, contenente i processi tenuti a Giaveno nel 1335 dall'inqui-

(1) J. GONNET, A. MOLNAR, *Les Vaudois au Moyen Age*, Torino 1974.

(2) A. ARMAND-HUGON, G. GONNET, *Bibliografia valdese*, Torre Pellice 1953; GONNET, MOLNAR, *Les Vaudois*, pp. 459-485.

(3) G. BISCARO, *Inquisitori ed eretici lombardi (1292-1318)*, « Miscellanea di storia italiana » (1922), pp. 453-458.

(4) G. BOFFITO, *Eretici in Piemonte al tempo del Gran Scisma (1378-1417)*. « Studi e documenti di storia e diritto », 18 (1897), pp. 391-402.

sitore Alberto de Castellario, noto solo attraverso frammentari stralci editi dal Kaeppli nel 1947 (5), che ho potuto analizzare nella sua completezza in microfilm. Si considerino ancora i *processus* dell'inquisitore Antonio di Settimo del 1387-1388, conosciuti nelle edizioni dell'Amati (6) e del Döllinger (7). Orbene, oltre a commettere vari errori di lettura, l'Amati e soprattutto il Döllinger tralasciano intere parti del manoscritto 3217 (D.III.18) della Biblioteca Casanatense di Roma, che contiene appunto quelle *inquisitiones*. In tale manoscritto sono inoltre compresi alcuni atti dell'inquisitore Tommaso di Casasco del 1373 completamente trascurati da quegli editori (8). La necessità quindi di una edizione integrale del manoscritto della Casanatense fu ben presente al professor Manselli, quando, salito alla cattedra di Storia medievale dell'Università di Torino, ne assegnò ad un suo allievo lo studio e la trascrizione, quale tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1965-1966 (9). Tale lavoro doveva essere pubblicato nella « Biblioteca di storia subalpina », ma per varie ragioni esso è tuttora inedito e me ne sono potuto servire grazie alla gentile concessione dell'autore.

Accanto alla documentazione inquisitoriale, dati di un certo interesse offrono pure due epistole pontificie (10) e i conti delle castellanerie di Pinerolo e Perosa, già utilizzati al riguardo dal Gabotto (11).

Pur con i limiti sopra detti, le fonti sul movimento valdese ed ereticale del Trecento subalpino hanno permesso di chiarire con sufficiente completezza gli aspetti dottrinali dell'eresia di tale periodo. In modo particolare è stato il Gonnet a sottolineare a più riprese il

(5) T. KAEPPLI, *Un processo contro i valdesi di Piemonte (Giaveno, Coazze, Valgioie)*, « Rivista di storia della Chiesa in Italia », 1 (1947), pp. 285-291. Il manoscritto II. 64, dell'Archivio Generale dell'ordine Domenicano di Roma, verrà d'ora in poi citato A.G.O.D., a. 1335.

(6) G. AMATI, *Processus contra Valdenses in Lombardia superiori, anno 1387*, « Archivio storico italiano », 37 (1865), pp. 16-52 (= AMATI, I), e 39 (1865), pp. 3-61 (= AMATI, II).

(7) I. VON DÖLLINGER, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters, II: Dokumente vornehmlich zur Geschichte der Waldesier und Katharer*, New York s.a. (rist. anastatica dell'ed. di Monaco 1890), pp. 251, 279.

(8) G. GONNET, *Casi di sincretismo ereticale in Piemonte nei secoli XIV e XV*, « Bollettino della Società di studi valdesi », 108 (1960), p. 15, n. 30, aveva espresso l'intenzione « di pubblicarlo a suo tempo ».

(9) A. BARBERO, *Fermenti ereticali nel Piemonte alla fine del Trecento*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Torino, a.a. 1965-1966, relatore prof. R. Manselli. Il dattiloscritto è composto di due tomi: il primo contenente la trascrizione del registro della Casanatense (= BARBERO, I) e il secondo in cui viene esaminato il manoscritto (= BARBERO, II).

(10) Mi riferisco ad una lettera di Giovanni XXII all'inquisitore provenzale Giovanni de Badis dell'8 luglio 1332 (C. EUBEL, *Bullarium Franciscanum*, V. Roma 1898, p. 530, doc. 987) e ad una epistola di Gregorio XI ad Amedeo di Savoia del 5 maggio 1375 (L. WADDINGUS, *Annales Minorum*, VIII, Quaracchi 1932, p. 365).

(11) F. GABOTTO, *Roghi e vendette. Contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma*, Pinerolo 1898; *Id., Valdesi, catari e streghe in Piemonte dal secolo XIV al XVI*, « Bulletin de la Société d'histoire vaudoise », 18 (1900).

carattere sincretistico dell'eresia piemontese (12), nel momento in cui « le correnti originarie, persa ormai la loro forza iniziale, tendono a mescolare le loro acque in un letto comune » (13). Tale connubio di dottrine diverse, che è visto per lo più come conseguenza della crisi dell'eresia dei secoli centrali del medioevo, mi pare rispondere contestualmente ai tempi, situandosi in un quadro politico, sociale ed economico in profonda trasformazione, nel quale anche la vita religiosa è in fermento, instabile, dinamicamente volta alla ricerca del nuovo (14), ma al tempo stesso incapace in tanta parte dell'Occidente europeo e in particolare nella zona che ci interessa di generare di per sé idee nuove, sistemi di pensiero originali.

I tratti sincretistici dell'eresia consentono allora di parlare di comunità valdesi? Ho ritenuto di assumere ugualmente il termine di *valdesi*, perché in quest'epoca esso ha ormai preso il significato di eretico *tout court* — parallelamente a quanto era avvenuto nel secolo precedente alla parola cataro (15) —, anche se ci troviamo di fronte ad una pluralità di atteggiamenti, che, pur originando da sette diverse, si esplicavano in gruppi più o meno omogenei o addirittura nell'esperienza personale di un singolo individuo (16).

Se l'eresia del Trecento subalpino si può considerare sufficientemente nota, ben diversa è la situazione per quanto riguarda gli eretici. Chi erano i portatori del germe ereticale? dove vivevano? in quali strati sociali venivano reclutati? in quale rapporto erano con la società in cui si trovavano ad agire? Le risposte date finora a questi interrogativi sono generiche, frammentarie, incomplete, alle volte inesatte. Il mio vuol essere dunque un contributo ad una più precisa

(12) G. GONNET, *Il valdismo medioevale. Prolegomeni*, Torre Pellice 1942, p. 22; Id., *Il movimento valdese in Europa secondo le più recenti ricerche (sec. XII-XVI)*. « Boll. d. Soc. d. st. valdesi », 100 (1956), p. 25; Id., *Delle varie tappe e correnti della protesta valdese in Europa da Lione a Chanforan. Problemi vecchi e nuovi (1176-1532)*, « Bollettino » cit., 102 (1957), p. 25 sg.; Id., *Casi di sincretismo*, pp. 3-36; Id., *Le confessioni di fede valdesi prima della Riforma*, Torino 1967, p. 118 sg. Cfr. anche BOFFITO, *Eretici in Piemonte*, p. 387; E. COMBA, *Histoire des Vaudois. I: De Valdo à la Réforme*, Paris Lausanne Florence 1901, p. 491 sgg.; J. MARX, *L'inquisition en Dauphiné. Etude sur le développement et la répression de l'hérésie et de la sorcellerie du XIV^e siècle au début du règne de François I^{er}*, Paris 1914 (Bibliothèque de l'École des Hautes Etudes, 206), p. 23; Barbero, II, pp. 200-208.

(13) GONNET, *Il movimento valdese*, p. 25.

(14) Sulla situazione economica, politica, sociale e religiosa del Trecento in Europa è sufficiente rinviare alla rapida e stimolante sintesi di R. ROMANO, A. TENENTI, *Alle origini del mondo moderno (1350-1550)*, Milano 1967 (Storia universale Feltrinelli, 12), e ai volumi di J. HEERS, *L'Occident au XIV et XV siècles. Aspects économiques et sociaux*, Paris 1970, e di F. RAPP, *L'église et la vie religieuse en Occident à la fin du Moyen Age*. Paris 1971. Importanti indicazioni sul rapporto eresia-società sono contenute negli atti del Colloquio di Royaumont (27-30 maggio 1962) pubblicati nel volume *Hérésies et sociétés dans l'Europe pré-industrielle (XI^e-XVIII^e siècles)*, Paris La Haye 1968.

(15) GONNET, *Casi di sincretismo*, p. 4.

(16) *Ibid.*, p. 23; BARBERO, II, pp. 203-205. Cfr. più avanti il testo compreso tra le note 135 e 136.

e completa comprensione dei nessi esistenti tra il fatto ereticale e la società piemontese del basso medioevo.

2. Quando agli inizi del Trecento l'inquisitore Francesco di Po-capaglia si appresta alla sua missione contro gli eretici « in partibus Pedemontis », si vede costretto all'acquisto di alcuni cavalli, senza i quali — egli dichiara — l'« inquisitio non potest fieri convenienter ». I « loca », abitati da « heretici et Valdenses », erano infatti « multum distancia et periculosa ». Si trattava delle valli « sub districtu » del re angioino, del marchese di Saluzzo, del Delfino di Vienne, del principe d'Acaia e dei « domini » di Luserna (17), i quali estendevano in varia misura il proprio dominio su quasi tutto l'arco alpino occidentale, dalle valli del Cuneese a quelle di Lanzo (18). Ecclesiasticamente tale territorio apparteneva alla diocesi di Torino (19).

È così individuata l'area in cui per tutto il Trecento operarono gli inquisitori nei confronti degli eretici. Per chiarezza espositiva è necessario dividere tale territorio in alcune zone geografiche, che, procedendo da meridione verso settentrione, possiamo così designare:

- il Cuneese e le sue valli;
- il Saluzzese;
- il Pinerolese e le sue valli;
- la valle del Sangone;
- la valle di Susa;
- le valli di Lanzo;
- il Chierese, che, pur lievemente spostato rispetto alle zone anzidette, risulta essere un centro di intensa presenza ereticale.

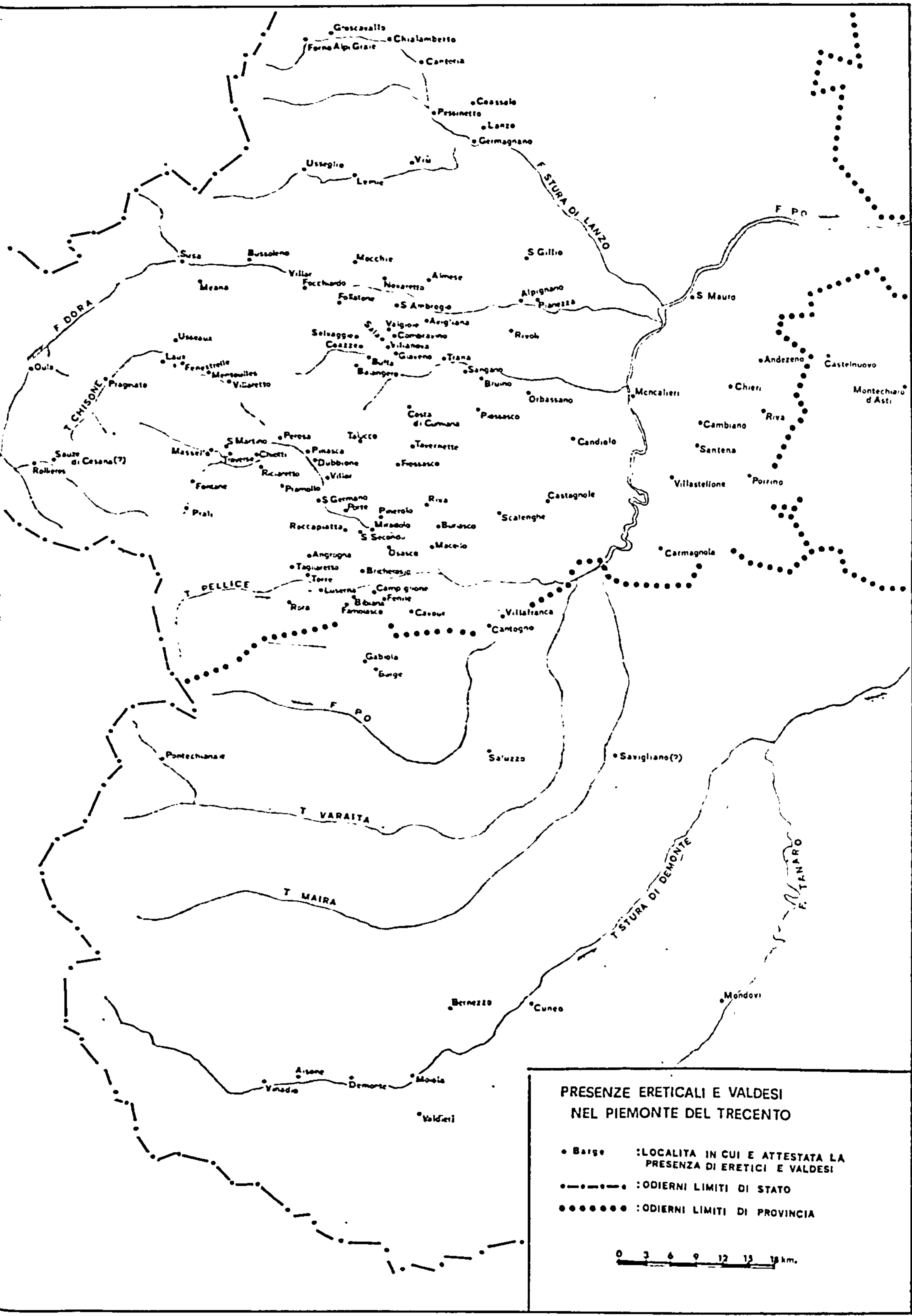
Di eretici in Cuneo si hanno varie notizie già nel secolo XIII (20) ed esse continuano solo per i primi due decenni del Trecento. In tale località tra il 1307 e il 1314 agisce più volte l'inquisitore Francesco

(17) BISCARO, *Inquisitori ed eretici*, p. 545.

(18) Sulle vicende politiche del Piemonte nel Trecento, cfr. F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino 1893; ID., *L'età del Conte Verde in Piemonte secondo nuovi documenti (1350-1385)*, Torino 1894; ID., *Gli ultimi principi d'Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, Torino 1898.

(19) Sulla storia della diocesi di Torino e sui suoi limiti territoriali bisogna ancora rivolgersi alla vecchia opera di T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai nostri giorni*, I, Torino 1887.

(20) G. BOFFITO, *Gli eretici di Cuneo*, « Bollettino storico-bibliografico subalpino », 1 (1896), p. 328 sgg.; P. CAMILLA, *Cuneo. 1198-1382*, Cuneo 1970, p. 157 sg. È da segnalare anche il capitolo 203 degli Statuti cuneesi del 1380 (*Corpus Statutorum communis Cunei. 1380*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970, p. 110), che stabilisce in Cuneo non si possa « diruere » alcuna « domus » o « hedificia » « pretextu alicuius malefici seu offense, salvis semper constitutionibus editis contra hereticos ». In che cosa consistessero tali « constitutiones » proprio non sappiamo, eccetto che prevedevano la demolizione della casa dell'eretico. Al riguardo si tenga presente quanto dice E. DUPRÉ THESEIDER, *L'eresia a Bologna nei tempi di Dante*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, I, Firenze 1958, p. 388 sg., n. 3: « nelle città medievali le rovine delle case demolite per qualche motivo divenivano senz'altro latrine pubbliche ».



Groscavallo
Forno Alpi Graie
Chialamberto

Cantoria

Coassale
Pissinetto
Lanzo
Germagnano

Usseglio
Lemie
Viu

F. STURA DI LANZO

F. Po

Susa
Bussoleno

Mocchie
Almese

S. Gillio

Meana

Villar
Focchardo

Novareto
Almese

Alpignano
Pianezza

S. Mauro

Useous

Selvaggea
Coazzeo

Valgiove
Combrasco
Biliana
Gavone
Trana

Rivoli

Andezeno

Castelnuovo

Montechiaro d'Asti

T. CHIVASSONE

Laus
Fenestrelle
Monsouilles
Vilaretto

Burigo
Balangero

S. Ambrogio

S. Angelo
Bruno

Chieri

Riva

S. Martino
Pera

Talycce

Costa di Curma

Pesasco

Candiolo

Cambiano

Santena

Massello
Taverno
Chotti

Dubbione

Fossasco

Castagnole

Villastellone

Porrino

Fonzone
Prati

S. Germano
Porte

Riva

Scalenghe

T. PELLICE

Tagliaretto
Torre

Bricherasio

Campione

Villafranca

Carmagnola

Rosa

Luserna
Fenit

Blano
Famosco

Cavour

Cantogno

Gabola
Euge

F. PO

Pontecharone

Saluzzo

Savigliano(?)

T. VARAITA

T. MAIRA

T. STURA DI DEMONTE

F. TANARO

Bernazzo

Cuneo

Mondovì

Arone

Demonte

Mosia

Varadio

Valdieri

di Pocapaglia, condannando sette persone di cui una a morte (21). Viene perseguito inoltre un gruppo ereticale di una certa consistenza a Valdieri nella valle del Gesso (22). Più cospicua la presenza ereticale nella valle Stura di Demonte, dove vengono individuati e condannati eretici a Moiola, Demonte, Aisone — « de homibus de Aisone » l'inquisitore percepisce 100 lire, quasi che tutta la piccola comunità del luogo aderisse all'eresia — e Vinadio, dove dodici persone vengono condannate (23). Singoli eretici sono segnalati e perseguiti uno a Bernezzo nei pressi di Cuneo e uno a Pontechianale nella val Varaita (24). Il Cuneese già nel Duecento aveva offerto rifugio ad alcuni eretici (25) e ancora agli inizi del secolo XIV troviamo ad Aisone un « hereticus de Monte Acuto » della diocesi di Tolosa e a Bernezzo un « fugitivus credens hereticorum et relapsus » originario di Alessandria (26).

Risalendo verso settentrione, incontriamo il Saluzzese. Le notizie di eretici nella zona sono molto scarse. Sappiamo solo che agli inizi del Trecento vi aveva predicato un importante *magister Valdensium*, Martino Pastre, di cui avremo occasione di parlare più volte (27); ma nulla conosciamo circa gli esiti della sua missione. Altra notizia è quella relativa all'ospitalità concessa in Saluzzo nel 1384 da un certo Rosso di Envie ad uno dei responsabili dell'uccisione dell'inquisitore Antonio Pavonio, avvenuta in Bricherasio dieci anni prima (28). Ben maggiori sono le informazioni circa la comunità valdese di Barge, località ormai ai confini col Pinerolese, dove già nel 1313-1314 il frate Francesco di Pocapaglia si era recato presso il marchese di Saluzzo « pro factis Francisci de Soavis credentis hereticorum » (29). Nel 1387 sempre a Barge è attestata la presenza di un gruppo ereticale costituito, oltre che da elementi locali, da alcuni valdesi originari della Vallouise (30). Nello stesso anno è denunciata una donna di Gabiola, un piccolo luogo nei pressi di Barge (31).

Passiamo quindi alle terre sottoposte ai Savoia-Acaia e a forze signorili ad essi subordinate. In particolare nelle valli di Luserna e

(21) BISCARO, *Inquisitori ed eretici*, p. 543 sgg.

(22) *Ibid.*, p. 544.

(23) *Ibid.*, pp. 543-545.

(24) *Ibid.*, p. 544 sg.

(25) Cfr. BOFFITO, *Gli eretici di Cuneo*, p. 328 sgg.; CAMILLA, *Cunco*, p. 157 sg.

(26) BISCARO, *Inquisitori ed eretici*, p. 545 sg.

(27) Cfr. l'epistola di Giovanni XXII del 1332 cit., sopra, n. 10.

(28) AMATI, I, p. 31 (legge erroneamente « Rubeo de Henriis » al posto di « de Henviis »); BARBERO, I, p. 45. Sull'uccisione del Pavonio cfr. più avanti il testo compreso tra le note 39 e 41.

(29) L'inquisitore si reca successivamente presso il marchese di Saluzzo a Revello per la stessa ragione, cfr. BISCARO, *Inquisitori ed eretici*, p. 548. Francesco di Soave è da ritenere con grande probabilità abitante di Barge, dove già dal secolo XIII si trovano famiglie di tale cognome. Cfr. G. G. MERLO, *Unità fondiaria e forme di coltivazione nella pianura pinerolese agli inizi del secolo XIV*, « Bollettino storico-bibliografico subalpino », 72 (1974), p. 116, n. 29.

(30) AMATI, I, pp. 33, 35, 37-40; DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 252 sg.; BARBERO, I, pp. 52, 62 sg., 78-81, 84-90.

(31) AMATI, I, p. 37; BARBERO, I, p. 79.

di Perosa, oggi val Pellice e bassa val Chisone, secondo un'epistola di Giovanni XXII del 1332, « ita creverunt et multiplicati sunt heretici, precipue de secta Valdensium, quod frequentes congregationes per modum capituli facere inibi presumpserunt, in quibus aliquando quingenti Valdenses fuerunt insimul congregati » (32). Le valli del Pinerolese per tutto il Trecento sono pertanto un costante obiettivo degli inquisitori.

Della val Pellice è quel Martino Pastre, « principalis » nelle « congregationes » e « fugitivus omnium inquisitorum qui fuerunt in Pedemonte a viginti annis citra » — sono parole della già citata lettera di Giovanni XII —, che nel 1335 troviamo ancora attivo, seppur « antiquus », a predicare nottetempo nella valle del Sangone (33). L'eresia agli inizi del secolo XIV appare ormai sufficientemente radicata nella valle, se nel 1332 i valdesi di Angrogna « manu insurrexerunt armata » contro l'inquisitore Alberto de Castellario, costringendolo alla fuga dopo aver ucciso il prete del luogo (34). Nel 1354 è il principe Giacomo d'Acaia su pressione dell'inquisitore Ruffino dei Gentili a sollecitare con insistenza presso i signori di Luserna l'arresto di una decina di eretici della valle (35). Ulteriori attestazioni di valdesi, che sembrano sempre avere un ruolo di rilievo nel movimento ereticale, come rivela la qualifica (« doctores », « magistri », « principales ») che accompagna i loro nomi, si riscontrano negli anni 1333, 1338, 1387 (36). I luoghi di residenza sono alcuni fra i principali centri della valle, Luserna, Rorà, Torre Pellice, Tagliaretto, Angrogna (37).

La presenza di valdesi è documentata anche in varie località poste all'imbocco della val Pellice e nel tratto di pianura immediatamente antistante. Di Bibiana vengono ricordati solo due eretici nel 1388, ma sappiamo che vi si tenevano assemblee di culto (38). Originari di Famolasco, oggi frazione di Bibiana, sono altri due valdesi residenti rispettivamente a Fenile e a Campiglione, dove vi è pure un sospetto di eresia (39). In quest'ultima località aveva operato nel

(32) Cfr. sopra, n. 10.

(33) A.G.O.D., a. 1335, ff. 15v, 16r, 23v, 27v, passim.

(34) Cfr. lettera di Giovanni XXII del 1332 cit. sopra, n. 10. Cfr. anche GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 15; COMBA, *Histoire des Vaudois*, I, p. 141 sg.

(35) F. SAVIO, *Indice del Moriondo (Monumenta Aquensia)*, Alessandria 1900, p. 241 sg.; L. C. BOLLEA, *Alcuni documenti di storia valdese (1354-1573)*, « Bull. de la Soc. d'hist. vaudoise », 44 (1922), pp. 74-80.

(36) GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 17; ID., *Valdesi, catari e streghe*, p. 7; AMATI, I, pp. 24, 33, 44; BARBERO, I, pp. sg., 51 sg., 114.

(37) Mancano indicazioni su eretici dell'alta val Pellice; ma è probabile che anche qui fossero presenti. Giovanni Gauterio, originario della val Chisone e trasferitosi nella val Sangone, riferisce all'inquisitore Alberto de Castellario nel 1335 di aver incontrato due anni prima a Bobbio Pellice (« in Monte Bobio ») Martino Pastre (A.G.O.D., a. 1335, f. 15v).

(38) AMATI, I, p. 25, e II, p. 44; BARBERO, I, pp. 22, 276.

(39) AMATI, I, pp. 25, 46, e II, p. 45; BARBERO, I, pp. 29, 127, 278.

1374 l'inquisitore Antonio Pavonio (40) poco prima di venir ucciso sulla piazza di Bricherasio da alcuni eretici, i quali pare riuscissero a sfuggire alla cattura (41). Di uno di essi si conosce la sorte: secondo la testimonianza della moglie egli sarebbe morto nel 1386 in Avigliana ed ivi sepolto nella chiesa di S. Maria del Borgo Vecchio (42). Nonostante un fatto così grave come l'eliminazione di un inquisitore, la presenza ereticale in Bricherasio non venne meno, a quanto risulta dagli atti delle *inquisitiones* del frate Antonio di Settimo del 1387 (43). Da quest'ultima fonte si apprende ancora di una *congregatio* in Cavour di circa otto persone (44).

Parallela alla val Pellice è la val Chisone, nella quale il radicamento del valdismo, denunciato dall'epistola di Giovanni XXII del 1332 già ricordata, datava almeno da alcuni decenni, così che nel 1313-1314 il frate Francesco di Pocapaglia si era recato « ad valles Clusionis et Perusie » per procedere « contra Valdenses et hereticales qui multa mala fecerunt in partibus illis » (45). La valle nel Trecento era divisa politicamente in due castellanie. Il territorio della castellania di Perosa, detto val di Perosa, comprendeva la parte inferiore della valle e dipendeva dai Savoia-Acaia, mentre media ed alta valle, chiamata val Chisone, erano comprese nel territorio della castellania di val Chisone e sottoposte al Delfino di Vienne (46). In tutta la valle l'eresia risulta molto diffusa e notizie di valdesi si ritrovano non solo nei documenti inquisitoriali, ma anche nei conti delle rispettive castellanie. I rendiconti della castellania di Perosa registrano condanne « de Valdesia » negli anni 1316-1317, 1318-1319, 1333-1334, 1345-1346, 1346-1347, 1355-1356 (47). Dei conti della castellania di val Chisone rimane un prezioso frammento del 1345 (48).

La presenza dei valdesi è ragguardevole in tutte le principali località della valle: Porte, S. Germano, Pramollo, Villar Perosa, Pina-sca, Dubbione, Perosa (49). Mentoulles, Villaretto, Fenestrelle, Us-

(40) AMATI, I, p. 23 (dice erroneamente « millesimo CCCLXXXIII »); BARBERO, I, p. 26.

(41) Cfr. GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 23 sg.; COMBA, *Histoire des Vaudois*, I, p. 361; L. C. BOLLEA, *Cartario di Bricherasio (1159-1859)*, Pinerolo 1928 (Biblioteca della Società storica subalpina, 99), pp. 88-90, docc. 114-117.

(42) AMATI, I, p. 30; BARBERO, I, p. 42.

(43) AMATI, I, p. 30; BARBERO, I, p. 43. Da notare che l'Amati al posto del corretto « Bricaraxium » legge sempre « Bricasaxium ».

(44) AMATI, I, p. 30; BARBERO, I, p. 277.

(45) BISCARO, *Inquisitori ed eretici*, p. 545.

(46) L'occupazione della media e alta val Chisone da parte del delfino di Vienna risaliva all'inizio del secolo XII; uguale sorte era toccata alla valle della Dora Riparia a monte di Susa. Cfr. T. ROSSI, F. GABOTTO, *Storia di Torino*, I, Torino 1914 (Biblioteca della Società storica subalpina, 82), p. 119 sgg.

(47) GABOTTO, *Valdesi, catari e streghe*, pp. 5-9.

(48) GABOTTO, *Roghi e vendette*, pp. 53-56, doc. 2.

(49) Sulla presenza valdese nella bassa val Chisone, oltre ai conti della castellania di Perosa (citati sopra, n. 47), cfr. AMATI, I, pp. 32-34, 46, e II, p. 44; BARBERO, I, pp. 48 sg., 54-59, 127, 276 sg.; A.G.O.D., a 1335, ff. 6r, 6v, 8r.

seaux, Laux, Prigelato (50). Alla presenza numericamente rilevante (51) si unisce una decisa volontà missionaria, confermata dalle espressioni di una lettera dell'inquisitore Antonio di Settimo del dicembre 1387, nella quale il frate lamenta che « non solum homines illius burgi et vallis [di Perosa] sed etiam aliorum locorum et vallium circumstancium cuntaminati sunt plurimumque et infecti » (52). Non diversa sembra essere la situazione della media e alta valle. Dagli atti dell'inquisitore Alberto de Castellario a Giaveno nel 1335 risulta che i piccoli gruppi ereticali della val Sangone erano visitati costantemente e ripetutamente da predicatori itineranti provenienti da Usseaux, dal Laux e da Prigelato (53). E valdesi della val Chisone si sparsero un po' dovunque nel Piemonte occidentale sotto l'incalzare degli inquisitori (54).

L'eresia, secondo il frate Antonio di Settimo, aveva dunque 'infettato' anche le « valles circumstantes ». Una di queste è senza dubbio la val Germanasca, che, profondamente incavata tra le montagne, si sviluppa verso occidente della val Chisone all'altezza di Perosa. Le prime notizie di eretici in val Germanasca si ricavano dall'inquisizione del più volte menzionato frate Antonio di Settimo (55). I valdesi sono presenti in buon numero. Alcuni vengono indicati semplicemente « de valle Sancti Martini » — val S. Martino era la denominazione medievale che viene ancor oggi usata dagli abitanti del luogo (56) —, mentre per altri si precisa la località di residenza:

(50) Sui valdesi della media e alta val Chisone, oltre al doc. cit. sopra, n. 48, cfr. A.G.O.D., a. 1335, ff. 6v, 11v, 15v, 16r, 16v, 18v, 23v, 44v, 50r, 88r; AMATI, I, pp. 20 sg., 32, 45, 49 sg.; BARBERO, I, pp. 18 sg., 47, 123 sg., 142, 144, 149.

(51) Secondo la testimonianza del monaco pinerolese Filippino del 1387 in Pramollo sarebbero « omnes » valdesi (AMATI, I, p. 33; BARBERO, I, p. 54). Certo Martino Carbonario attesta lo stesso anno di aver visto « modicum supra Peruxiam unam congregationem Valdensium numero circa XL » (BARBERO, I, p. 56. L'AMATI, I, p. 34, legge invece « unam congregationem valdensium numero CCXI ». Il riscontro da me fatto su fotocopia del ms. 3217 (D.III.18) della Casanatense, f. 16v, conferma la lettura del Barbero). Nel 1345 il castellano della val Chisone registra le somme pagate dagli uomini di quel territorio accusati « de heretica pravitate »: i termini usati (« ab universitate sive parochia Mentollarum », « a nonnullis hominibus parochie Fenestrellarum », « ab hominibus parochie » di Usseaux e di Prigelato) lasciano pensare ad una larga adesione al valdismo, tale da coinvolgere la quasi totalità delle comunità locali (cfr. doc. cit. sopra, n. 48).

(52) BARBERO, I, p. 155.

(53) A.G.O.D., a. 1335, passim.

(54) Cfr. più avanti il testo compreso tra le note 136 e 142.

(55) Uno spoglio da me compiuto dei conti della castellania di val S. Martino (ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezioni riunite, art. 78, mazzi 1-3) degli anni 1297-1354 ha dato pochi frutti. Ho rintracciato solo notizie relative ad alcune persone colpite da banno o per aver insultato un sacerdote (*ibid.*, mazzo 1, rotolo 3, aa. 1317-1318: « quia dixit verba iniuriosa sacerdoti »), o per l'interruzione di una messa (*ibid.*, mazzo 1, rot. 6, aa. 1321-1326: « quia impedivit capellanum Sancti Martini dum celebrabat missam »), o per una rissa con un frate (*ibid.*, mazzo 3, rot. 19, aa. 1343-1344: « pro rissa habita cum fratre Raymundo de Podio »). Sono certe attestazioni insufficienti per supporre una presenza valdese in val Germanasca nella prima metà del sec. XIV.

(56) Cfr. T.G. PONS, *Dizionario del dialetto valdese della val Germanasca (Torino)*, Torre Pellice 1973, p. XIII sgg.

Chiotti, Riclaretto, Traverse, S. Martino, Massello, Fontane, Prali (57).

Dopo aver trattato delle valli, ci tocca ora prendere in considerazione la località di Pinerolo, che costituisce il loro naturale punto di sbocco verso la pianura. Notizie di valdesi ivi residenti compaiono già negli anni 1312-1313, 1333-1334, 1338 (58). Dai *processus* del frate Antonio di Settimo la comunità ereticale risulta composta da una quindicina di individui, di cui alcuni provenienti da altri luoghi e ivi trasferitisi (59). Abbastanza diffusa è la dissidenza religiosa anche nel circondario di Pinerolo. Osasco è ricettacolo di valdesi fuggitivi dalle valli del Pellice e del Chisone (60), mentre a Buriasco (61) e a Macello (62) risultano pochi aderenti all'eresia. Più consistente è il gruppo di Frossasco, che raccoglie una ventina di persone (63). Nella vicina piccola frazione di Tavernette è menzionata una sola sospetta (64).

Nel territorio della castellania di Miradolo, a sud-ovest di Pinerolo, la situazione attestata negli anni 1387-1388 è diversa secondo le località: un solo sospetto a Miradolo (65), due eretici a S. Secondo, provenienti uno dalla val Germanasca e uno a Prigelato (66). Più significativa è la presenza ereticale nella terza parrocchia della castellania: a Roccapiatta infatti, luogo compreso nella parrocchia di Prarostino, « sunt omnes Valdenses et specialiter domus de Gaudinis », secondo la denuncia del monaco pinerolese Filippino (67). Della piccola valle del Lemina, a nord di Pinerolo, sono tre eretici, di cui due del Talucco (68). Rimangono da considerare ancora alcuni paesi della pianura pinerolese: comunità di una certa consistenza sono a Ca-

(57) AMATI, I, pp. 22, 31-34, 36 sg., 44; BARBERO, I, pp. 21, 23, 46, 48, 54 sg. 66, 76, sg. 113 sg.

(58) GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 14, 16.

(59) AMATI, II, p. 30 sg.; BARBERO, I, pp. 237-241, 367-369.

(60) AMATI, I, pp. 23, 25, 33 sg. 44-46.; BARBERO, I, pp. 25, 29, 50 sg., 58 sg., 115, 123 sg. Cfr. anche G. DE MARCHI, *Cenni storici su Osasco, Pinerolo* 1939, p. 14 sg.

(61) AMATI, I, pp. 38 (la lettura « de Bruinascho » va corretta « de Buriascho »), 41, 43, 45 sg.; BARBERO, I, pp. 81, 91, 107, 119, 121, 123, 127.

(62) AMATI, I p. 37; BARBERO, I, p. 76.

(63) AMATI, II, p. 36; BARBERO, I, pp. 251-253. In DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 264, « Faruzaschum » è diventato « Fruguschum ».

(64) BARBERO, I, p. 336: « Zamba de Tabernetis Pynarolii ».

(65) AMATI, I, p. 33; BARBERO, I, p. 53.

(66) AMATI, I, pp. 22, 27; BARBERO, I, pp. 21, 34.

(67) BARBERO, I, p. 54. L'AMATI, I, p. 33, legge erroneamente « in Rocha Pyaca... domus de Galdinis ». È forse opportuno riportare un brano dell'inchiesta promossa nel 1382 dal vescovo di Torino Giovanni di Rivalta a carico del prete Ludovico, rettore della chiesa di S. Bartolomeo di Prarostino, il quale viene accusato tra l'altro di dire « palam et publice quod omnes homines de parrochia ecclesie predicte Sancti Bartolomei erant heretici et Valdenses, hoc asserens in ipsorum iniuriam et diffamacionem » (ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI TORINO, *Protocollo n. 13, f. 70v*). Cfr. anche G. DE MARCHI, *Notizie sulla vita ecclesiastica nel vescovato di Torino alla fine del Trecento*, « Boll. stor.-bibl. subalpino », 42 (1940), p. 235.

(68) AMATI, I, pp. 33 (« in Celucho » è da correggere « in Telucho »), 46; BARBERO, I, pp. 50, 127, 368.

stagnole, una ventina di persone (69), e a Scalenghe dove si riuniscono in assemblea di culto una quindicina di individui (70). A Villafranca Piemonte (71), a Cantogno (72) e a Candiolo (73) si tratta di singole adesioni.

Nel territorio compreso tra il Pinerolese e la val Sangone, in località Costa di Cumiana, nel 1335 viene menzionato un eretico, originario della val Chisone (74). Dalle testimonianze raccolte dall'inquisitore Antonio di Settimo cinquant'anni dopo sappiamo di tre eretici in Orbassano (75) e di una cospicua comunità di circa quaranta persone a Piossasco (76). In Bruino dimora un « heremita », originario di Pavia (77), che partecipa alle riunioni di culto del gruppo di Sangano, formato da una ventina di individui (78). A Trana sono circa una trentina gli aderenti alla dissidenza religiosa (79).

Siamo così giunti alle soglie della val Sangone, dove nel 1335 l'inquisitore Alberto de Castellario all'inizio della sua missione lamenta che vi siano « multi heretici de secta Valdensium » (80). Difatti l'eresia risulta abbastanza diffusa in Giaveno, Coazze, Valgioie e nelle piccole località montane dei dintorni, quali Villanova, Buffa, Paschero, Sala, Selvaggio, Molar, Combravino, Forno (81). Nonostante l'azione dell'inquisitore, la dissidenza religiosa non viene meno: nel 1387 Antonio di Settimo si allontana da Avigliana « male edificatus », poiché, pur dopo i suoi appelli, « nullus fecit... aliquam accusationem super facto heresie », mentre è noto « ad oppositum » che « in Chovaciis et valle Iudee in speciali sunt multi heretici » (82). La convinzione dell'inquisitore viene ulteriormente rafforzata da una successiva deposizione, nella quale, oltre a ribadire l'esistenza di comunità ereticali di un certo rilievo a Giaveno e Coazze, si dà notizia di un particolare radicamento della *Valdensia* nella località di Balangero, « qui distat a Iavenno per unum miliare », in cui « omnes

(69) AMATI, II, p. 36 sg. (« in Castagnolio » è da correggere « in Castagnoli »); BARBERO, I, pp. 254-256.

(70) AMATI, II, p. 37 sg.; BARBERO, I, pp. 257-259. In DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 264, le due località di Castagnole e Scalenghe si sono "fuse" in una fantomatica « Castagnol Scalengiarum ».

(71) AMATI, I, p. 35; BARBERO, I, p. 60.

(72) AMATI, I, p. 35; BARBERO, I, p. 35.

(73) AMATI, II, p. 20; BARBERO, I, p. 212.

(74) A.G.O.D., a. 1335, f. 88r.

(75) BARBERO, I, pp. 347 sg., 359.

(76) AMATI, II, p. 28 sg. (« Plonascha » è da correggere « Plozaschum »); BARBERO, I, pp. 232-236. In DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 263, « Plozaschum » è diventato, chissà come, « Florentia » (!).

(77) BARBERO, I, pp. 359, 367.

(78) AMATI, II, p. 21 sg.; BARBERO, I, pp. 213-215, 292, 294, 324.

(79) AMATI, II, pp. 22-24; BARBERO, I, pp. 216-222.

(80) A.G.O.D., a. 1335, f. 9r.

(81) *Ibid.*, passim. Cfr. anche KAEPPELI, *Un processo contro i valdesi*, p. 285 sgg.

(82) AMATI, I, p. 47; BARBERO, I, p. 132.

tam mares quam mulieres... sunt Valdenses... et conveniunt in dicto loco quasi omni die dominico » (83).

I valdesi della val Sangone risultano in contatto, oltre che con i dissidenti religiosi della Val Chisone come già abbiamo visto (84), anche con gli eretici della vicina valle di Susa. Dalla più volte ricordata inquisizione del 1335 si viene a sapere che a Follatone, località sita nell'odierno territorio comunale di Vaie ai piedi dell'abbazia di S. Michele della Chiusa, le riunioni di culto avvenivano con la partecipazione di eretici provenienti dalla val Sangone (85). Inoltre vediamo adire ad assemblee culturali in Valgioie alcuni « homines et mulieres » di Mocchie (86) e in altra occasione giungere nella conca del Sangone due uomini di S. Giorio per colloquiare con uno dei vari predicatori itineranti che percorrevano quei luoghi (87).

Successivamente varie sono le attestazioni di eretici nella bassa val di Susa. Nel 1373 viene accusato un uomo di Avigliana messosi in contatto con gli eretici della valle di Lanzo (88). Ed Avigliana, secondo le deposizioni contenute nei *processus* del frate Antonio di Settimo, ha una numerosa comunità composta di una cinquantina di individui (89). Superiori alle venti unità sono i gruppi di Almese (90), Villarfochiardo (91) e Susa (92). In quest'ultimo luogo era stato ucciso nel 1365 in circostanze non chiare l'inquisitore Pietro di Ruffia (93). Presenze ereticali sono attestate pure a Mocchie, Bussoleno, S. Ambrogio, Novaretto presso Caprie, Meana (94).

Per quanto riguarda l'alta valle di Susa, dipendente anch'essa come la val Chisone dal Delfino di Vienne, sappiamo che nel 1384 l'inquisitore Francesco Borrelli aveva posto il tribunale presso Oulx, procedendo contro i valdesi del « mandamentum Ulcii », oltre che contro « illos de valle Clussonis », e punendone una « magna multitudo » (95). Nel 1387 viene attestata l'ampia adesione all'eresia degli abitanti di Rollières, presso Bousson (96), mentre incerta è la posizione della popolazione di Sauze di Cesana, che secondo un eretico

(83) AMATI, I, p. 26; BARBERO, I, p. 227. Per ulteriori notizie sulle comunità di Giaveno e di Coazze, cfr. AMATI, II, pp. 24-28; BARBERO, I, pp. 222-232 (« Iavenum » in DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 262, è diventato « Janenia »). Cfr. anche G. CLARETTA, *Cronistoria del municipio di Giaveno*, Torino 1970 (rist. anastatica dell'ed. di Torino 1875), pp. 58-62.

(84) Cfr. sopra il testo corrispondente alla nota 53.

(85) A.G.O.D., a. 1335, ff. 3v, 4r, 4v, 23r.

(86) *Ibid.*, ff. 84v, 85r.

(87) *Ibid.*, f. 86r.

(88) BARBERO, I, p. 450.

(89) AMATI, II, pp. 7 sg., 41 sg.; BARBERO, I, pp. 177 sg., 267-272.

(90) AMATI, II, p. 43; BARBERO, I, pp. 273-175.

(91) AMATI, II, pp. 8-10; BARBERO, I, pp. 179-184.

(92) AMATI, II, pp. 10-12; BARBERO, I, pp. 184-187.

(93) Cfr. C. TURLETTI, *Storia di Savigliano corredata da documenti*, IV, Savigliano 1879, p. 355 sg.; GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 20.

(94) AMATI, II, p. 6 sg.; BARBERO, I, pp. 174-176, 346.

(95) MARX *L'inquisition en Dauphiné*, p. 212, doc. 6.

(96) AMATI, I, p. 19 sg.; BARBERO, I, p. 10-12.

sarebbe nella sua totalità aderente al valdismo, quando invece il frate Antonio di Settimo la ritiene profondamente cattolica e collaboratrice dell'inquisitore Borrelli nell'opera di repressione nei confronti dei valdesi di Pragelato (97).

Ritornando ora verso le località della pianura percorsa dalla Dora Riparia, dopo la metà del Trecento, troviamo una comunità ereticale di quindici persone a Pianezza (98) e un'altra quindicina di aderenti alla « Valdesia » ad Alpignano (99), mentre nell'importante luogo di Rivoli è sospettata una sola donna (100).

Risalendo verso la Stura di Lanzo, a S. Gillio Torinese si trova negli anni trenta del secolo XIV un emigrato di Fenestrelle in contatto con gli eretici della val Sangone (101). Giungiamo così alle valli di Lanzo, che rappresentano un'area in cui l'eresia si sviluppa con una certa ampiezza e con tratti propri specialmente attorno ad alcuni *magistri* particolarmente venerati. Contro la dissidenza religiosa qui diffusasi opera dapprima l'inquisitore Tommaso di Casasco, il quale nel 1373 procede nei confronti di alcuni eretici di Lanzo,

(97) AMATI, I, p. 18: « omnes de dicto loco [Sauze di Cesana] fere sunt optimi catholici et magni persecutores valdensium, ut patuit quando frater Franciscus de Rapico ordinis minorum venerabilis inquisitor hereticorum fecit officium et examinavit illos de peccato zelato »; DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 252: « omnes de dicto loco sint optimi catholici et magni persecutores Valdensium, ut patuit, quando fr. Franciscus de Vapinco ordinis Minorum venerabilis Inquisitor haereticarum pravitatis fecit officium et exterminavit illos de Prato gelato »; BARBERO, I, p. 14: « omnes de dicto loco fere sunt optimi catholici et magni persecutores Valdensium ut patuit quando frater Franciscus de Vapinco, ordinis Minorum, venerabilis inquisitor hereticorum, fecit officium et excruciat illos de Prato Zelato ». Il corsivo delle tre trascrizioni mette in luce le varietà nella lettura del verbo finale del brano. L'esatta interpretazione di tale verbo non è indifferente, perché può aiutare a chiarire l'origine storica del racconto sulla "strage di Pragelato" contenuto nella *Historia breve e vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli* di G. MILO (ed. a cura di E. BALMAS, Torino 1971, p. 85). E. TRON, *La strage di Pragelato*, « Bull. de la Soc. d'hist. vaudoise », 20 (1903), p. 90 sg., sostiene, come il Döllinger, la lettura *exterminavit* e quindi l'autenticità del racconto del Miolo. Il riscontro da me effettuato su fotocopia del ms. originale della Casanatense mi porta a condividere la lettura del Döllinger e del Tron. Questo non significa ancora che sia vero il racconto del Miolo, là dove parla di « piccoli figliolini » morti nell'attraversamento del monte Albergian per sfuggire all'inquisitore. È da pensare invece che il Borrelli, invitato dal preposito d'Oulx e dal giudice di Briançon « contra illos de valle Clusionis », nel 1384 con l'appoggio militare dei « clientes » della castellania del Queyras non agisse con quella « misericordia » che gli era stata richiesta (MARX, *L'inquisition en Dauphiné*, p. 203, doc. 3; p. 209, doc. 6). *L'exterminavit* dell'inquisitore Antonio di Settimo può voler indicare una violenta repressione di massa e al tempo stesso sottolineare il compiacimento del frate piemontese per l'efficace azione del collega transalpino, i cui metodi erano già stati oggetto di inchiesta nel 1376 (*ibid.*, p. 202, doc. 2: « in eius officio quamplures indebitas exactiones extorsit ac excessus commisit in detrimentum fidei catholice ac scandalum plurimorum »). Si può forse concludere pensando che la violenta repressione del Borrelli rimase a lungo nella memoria delle comunità valdesi e col tempo essa venisse integrata di particolari leggendari.

(98) AMATI, II, p. 38 sg.; BARBERO, I, pp. 260-272. Cfr. anche più avanti il testo corrispondente alla nota 191.

(99) AMATI, II, p. 39 sg.; BARBERO, I, p. 263 sg.

(100) BARBERO, I, p. 359.

(101) A.G.O.D., a. 1335, f. 88r.

Coassolo Torinese, Viù, Pessinetto e Usseglio (102). Ne continua l'attività il frate Antonio di Settimo, dalle cui *inquisitiones* si hanno ulteriori notizie di eretici della val Grande nelle località di Cantoria, Chialamberto, Groscavallo, Forno Alpi Graie e Lemie (103), oltre che nei luoghi prima menzionati. La setta, che faceva capo a Martino de Presbitero, pare avesse una notevole diffusione almeno secondo un testimone, il quale afferma che a Viù « omnes vel pro maiori parte » sarebbero « de secta et credulitate Martini de Presbitero et eius doctrina » (104).

Esaurita la trattazione delle presenze ereticali nelle valli alpine, dobbiamo considerare infine l'area del Chierese, in cui prevalgono comunità dalle credenze catare (105). A Chieri tra gli anni 1307 e 1312 l'inquisitore Francesco di Pocapaglia condanna vari eretici; ma trova un ambiente ostile, tanto da dover ricorrere nel 1309 all'inquisitore di Cremona per punire « illum qui manus violentas iniecerat » contro di lui (106). Le notizie più interessanti e importanti sono raccolte dall'inquisitore Antonio di Settimo nel 1387-1388. Il centro della comunità è Chieri, ma le riunioni si tengono anche in varie località dei suoi « fines », quali Ponticelli, Fontanetto, S. Salvario e S. Felice. Si trattava di un gruppo forte e vivace in grado di riunirsi addirittura nella « domus » del priorato di S. Giacomo di Chieri e di mantenere continui rapporti con gli eretici della Serbia, da cui proveniva pure il « maior » della comunità stessa. Alle riunioni di culto in Chieri partecipavano eretici originari o residenti in altri luoghi della collina torinese, quali Castagneto, Vergnano, S. Mauro, Castelnuovo, Riva presso Chieri, Poirino, Cambiano e Santena (107). In stretto contatto con il gruppo chierese è quello di Andezeno, che raccoglieva una cinquantina di persone (108). Ugualmente cospicua è l'adesione all'eresia in Moncalieri, la cui comunità è collegata con quella di Andezeno, come attesta la presenza dello stesso « magister » a capo delle assemblee di culto in entrambi i luoghi (109). Nel territorio di Chieri non è infine da dimenticare Villastellone, dove, come vedremo, trovarono rifugio vari valdesi provenienti dalla val Chisone (110)

(102) BARBERO, I, pp. 371-450.

(103) AMATI, II, pp. 6, 40 sg.; BARBERO, I, pp. 174, 264-267, 284, 286 sg., 289, 347.

(104) AMATI, II, p. 41; BARBERO, I, p. 267.

(105) Cfr. A. BARBERO, *I catari di Chieri*, in *Testi e problemi di storia del cristianesimo*. Esercitazioni del seminario di storia del cristianesimo diretto da F. BOLCIANI, raccolte a cura di D. DEVOTI, Torino 1967 (ed. litografata), pp. 94-111.

(106) BISCARO, *Inquisitori ed eretici*, pp. 544-547.

(107) AMATI, II, pp. 18-28, 45-61; DÖLLINGER, *Beiträge*, II, pp. 257-260; BARBERO, I, pp. 187-200, 321, 345, 350-358.

(108), AMATI, II, pp. 12-16; DÖLLINGER, *Beiträge*, II, pp. 257-260; BARBERO, I, pp. 187-200, 321, 345, 350-358.

(109) AMATI, II, pp. 18-20; BARBERO, I, pp. 205-211. Moncalieri in DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 261, è diventato « Montecanale ».

(110) Cfr. più avanti il testo compreso tra le note 140 e 142.

e dove fu catturato Giacomo Ristolassio, originario di Carmagnola, finito nel 1395 sul rogo a Chieri (111).

Di Carmagnola è pure uno dei principali discepoli di Martino de Presbitero (112). Gli atti del processo al Ristolassio forniscono notizia di altri due eretici di Carmagnola, « crucesignati » a Savigliano, e di alcune donne della stessa località aderenti all'eresia (113). In Carmagnola avevano inoltre predicato alcuni personaggi di primo piano della dissidenza religiosa subalpina e avevano agito gli inquisitori Tommaso di Casasco e Ughetto Bergognino (114).

È possibile ancora un accenno alla presenza ereticale nella diocesi di Asti. L'11 ottobre 1387 l'inquisitore Antonio di Settimo si trova nel convento dei domenicani di Asti e interroga un abitante di Montechiaro d'Asti. Ma pur non essendo « contentus » delle risposte dategli, l'inquisitore rilascia il sospetto e abbandona quelle terre (115). A Mondovì è attestata la presenza di due eretici: uno punito dal frate Francesco di Pocapaglia nel 1309 (116), l'altro è quell'« heremita », già trovato a Bruino, trasferitosi in seguito colà (117).

3. Le zone dunque, dove si trovavano « heretici et Valdenses », erano agli occhi dell'inquisitore Francesco di Pocapaglia « loca multum distancia et periculosa » (118). Si trattava invero, ad eccezione del Chierese, di località marginali, difficili da raggiungere (*distancia*) come infide da praticare (*periculosa*) — e molti inquisitori ne avevano sperimentato di persona la pericolosità (119) —, tali da garantire relativi margini di sicurezza e di protezione agli eretici. Ma al tempo stesso tale zona alpina e subalpina, percorsa dalle vie che univano l'Italia alla Francia (120), costituiva la linea di contatto tra il mondo transalpino e quello padano. Furono così possibili due fenomeni diversi e convergenti: da un lato l'immigrazione e il transito di eretici, d'altro lato l'emergere e il potenziarsi a livello locale di nuclei ereticali in continuo contatto con i centri in cui più vivace si manteneva la dissidenza religiosa.

(111) BOFFITO, *Eretici in Piemonte*, p. 397.

(112) AMATI, II, p. 10; DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 257; BARBERO, I, p. 183.

(113) BOFFITO, *Eretici in Piemonte*, p. 397.

(114) *Ibid.*, p. 393.

(115) AMATI, I, p. 47 sg.; BARBERO, I, pp. 133-140.

(116) BISCARO, *Inquisitori ed eretici*, p. 544.

(117) AMATI, II, p. 21 (« in Montenico » è da correggere « in Monte Vico »); BARBERO, I, p. 214.

(118) Cfr. sopra, il testo corrispondente alla nota 17.

(119) Cfr. sopra, il testo corrispondente alla nota 34, 41, 93, 106. Il conto della castellania di Perosa del 1333-1334 registra ancora un « tractatum Valdensium » contro l'inquisitore Alberto de Castellario, per cui due eretici vengono messi a morte. Cfr. GABOTTO, *Valdesi, catari e streghe*, p. 7.

(120) Sulle strade che univano l'Italia alla Francia nel medioevo, cfr. Y. RENOARD, *Les voies de communication entre la France et le Piémont au moyen âge*, « Boll. stor. bibl. subalpino », 61 (1963); M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *Il pedaggi delle Alpi occidentali nel medio ero*, Torino 1961 (Miscellanea di storia italiana, 4ª serie, 5).

Quando parlo di transito e immigrazione di eretici, non intendo certo ridar fiato alla vecchia tesi di un massiccio afflusso di popolazione transalpina nelle valli del versante italiano e in particolare in quelle che verranno poi dette Valli Valdesi (121). Era una tesi suggestiva che cercava in qualche modo di dare una spiegazione all'insediamento e al radicamento del valdismo nelle Alpi occidentali, ma che non aveva alcuna base documentaria (122).

Se invero non si può parlare di immigrazione massiva di eretici, ciò non significa che le valli alpine non fossero percorse da predicatori itineranti o diventassero luogo di residenza di eretici provenienti da varie regioni, anche molto lontane. Nel 1307 ad Aisone nella valle Stura di Demonte viene catturato un « hereticus de Monte Acuto, diocesis Tholosane » (123). Nei processi di Giaveno del 1335 più volte è ricordata la presenza in val Sangone di un predicatore « Valdensis ultramontanus » proveniente da Gap (124). Nel 1373 a Lanzo si menziona la missione di « duo fratres de Briançono » nelle omonime valli (125). Vari eretici provenienti dalle terre d'oltremonti ricorrono nei *processus* del frate Antonio di Settimo. Ad Avigliana una riunione di culto è presieduta da un « presbiter... qui est de partibus ultramontanis, de Delphinatu vel Provincia », che dimorava nella località della val Susa (126). Vari valdesi, originari della Vallouise, per sfuggire alle persecuzioni si erano rifugiati a Barge (127). Altri ultramontani risiedevano a Germagnano, Giaveno, Almese, Pinerolo e Luserna (128).

Gli eretici, che giungevano nel Piemonte occidentale, non provenivano solo d'oltralpe. A Bernezzo presso Cuneo è catturato nel 1309 un « relapsus », originario di Alessandria, là fuggito (129). A Bruino viveva un eremita, « origine de Papia », trasferitosi poi a Mondovì (130). A Chialamberto è sospettata una donna « antiqua valde » proveniente da Milano (131). A Chieri a capo della comunità è un uomo « de Slavonia » e vari eretici del luogo venivano inviati in Serbia « pro doctrina integraliter adiscenda et perfecte » dai « ma-

(121) Sull'insediamento dei valdesi nelle Alpi occidentali nella storiografia degli ultimi cent'anni, cfr. F. COISSON, *Le interpretazioni del valdismo medievale in Italia dopo l'emancipazione*, datt. presso l'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Torino (1969), passim.

(122) Cfr. MARX, *L'inquisition en Dauphiné*, p. 4; GONNET, MOLNAR, *Les Vaudois*, p. 138.

(123) BISCARO, *Inquisitori ed eretici*, p. 545.

(124) A.G.O.D., a 1335, ff. 5v, 8v, 11r, 20 v, 22r.

(125) BARBERO, I, p. 441.

(126) AMATI, II, p. 35; DÜLLINGER, *Beiträge II*, p. 255; BARBERO, I, p. 178.

(127) AMATI, I, p. 35; BARBERO, I, p. 62. Nel 1383 l'inquisitore Borrelli lamentava che « multi de Valleputa puniti per eum se ad fugam disposuerant » (MARX, *L'inquisition en Dauphiné*, p. 207, doc. 6).

(128) AMATI, I, p. 33, e II, pp. 26, 31, 40, 43; BARBERO, I, pp. 51, 226, 240, 265, 275, 366.

(129) BISCARO, *Inquisitori ed eretici*, p. 546.

(130) Cfr. sopra le note 77 e 117.

(131) AMATI, II, p. 41; BARBERO, I, p. 266.

gistri » di Bosnia (132). La comunità di Barge a sua volta era visitata da due « magistri Valdensium », mandati « a summo pontifice eorum de Pulia » (133).

Questi dati ci lasciano insomma intravedere gruppi ereticali profondamente radicati nella zona e sufficientemente organizzati, se essi costituivano un punto di riferimento per predicatori e missionari provenienti da molto lontano e se essi sentivano la necessità di mantenersi in costante contatto con quelle che apparivano le comunità-guida dell'eresia.

D'altronde il desiderio e il bisogno di collegarsi con altre esperienze religiose emerge in modo chiarissimo dalla lunga deposizione rilasciata da Giacomo Bech all'inquisitore nel 1388, nella quale egli traccia le tappe principali del proprio itinerario spirituale (134). Verso la metà del Trecento « in comitatu Florentino » il Bech aveva assunto l'abito di quelli « qui dicuntur Apostoli seu de paupera vita ». Staccatosi presto dai primi compagni, poiché tra di loro erano insorte varie incomprensioni e liti, si sposta a Perugia, dove si lega ad altri apostolici tra cui due di Chieri e uno di Moncuoco Torinese. Dalla città umbra si trasferisce a Roma e qui incontra un altro chierese. Ritornato nella terra natia e rimastovi cinque anni, riparte per Assisi, donde si reca nuovamente a Roma in compagnia di tre frati minori. Riprendendo il cammino verso il Piemonte, incontra a Perugia l'eretico Pietro Garigli « cum decem sociis », il quale lo invita ad unirsi a lui; ma egli rifiuta e ritorna a Chieri. Qui entra in contatto con la locale comunità, dalla quale viene inviato verso la Serbia, dove non riesce a giungere « propter malum tempus seu fortunam quam invenit in mare ». Riprende così la strada del ritorno. A Chieri non rimane molto a lungo, dirigendosi questa volta verso Avignone con una sosta di circa due anni nel Delfinato « iuxta locum Buxii », forse Le Buis nelle Baronnie, « cum hereticis illius patrie qui vocabant se Pauperes de Luduno » (135).

(132) Sette erano stati gli eretici di Chieri inviati in Serbia dalla metà del Trecento in avanti. Cfr. AMATI, II, p. 50 sgg.; DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 266 sgg.; BARBERO, I, p. 464 sgg.

(133) AMATI, I, p. 39 sg.; DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 252 sg.; BARBERO, I, p. 85, 87 sg. Molti sono ancora i problemi inerenti alle comunità valdesi dell'Italia meridionale che restano da studiare. Per una prima informazione, cfr. GONNET, MOLNAR, *Les Vaudois*, pp. 142-144 (e la bibliografia ivi citata).

(134) AMATI, II, p. 50 sg.; DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 252 sg.; BARBERO, I, pp. 462 sgg.

(135) Il Bech concluderà, prima del 1395, la sua avventurosa e intensa vita a Torino tra le fiamme del rogo (BOFFITO, *Eretici in Piemonte*, p. 392). L'esperienza religiosa di Giacomo Bech rappresenta quasi paradigmaticamente la realtà del Trecento ereticale subalpino, dove i vari gruppi e soprattutto i *magistri* si trovano inseriti in un contesto mobilissimo di rapporti, fatto di viaggi, di visite, di incontri, di discussioni, di contatti. Ciò spiega anche come si sia potuto attuare quel miscuglio, quella contaminazione dottrinale, che confuse i tratti originali delle varie confessioni. Che pur esistessero delle differenze dottrinali tra gruppo e gruppo è indubbio, come è vero che di ciò fossero coscienti per lo meno i capi eretici. Si pensi agli intensi contatti epistolari tra la comunità di Chieri e Martino de Presbitero, con i quali i chieresi « rogabant dictum

Accanto a spostamenti a largo raggio, sono le emigrazioni da località a località non molto lontane fra loro, dettate per lo più da motivi di sicurezza e dalla volontà di predicazione. Nella valle del Sangone già nel 1335 sono stanziati alcuni valdesi provenienti dalla val Chisone (136). Inoltre le piccole comunità della conca del Sangone intorno agli anni trenta del secolo XIV sono ripetutamente visitate da predicatori provenienti dalle valli del Pinerolese (137). Ancora dagli atti processuali dell'inquisitore Alberto de Castellario sappiamo di eretici originari della val Chisone trasferitisi a Costa di Cumiana e a S. Gillio Torinese (138). La diaspora della popolazione valdese della val Chisone continua per tutto il secolo con trasferimenti in val Germanasca, Pinerolo, Buriasco, Osasco e S. Secondo (139). In questi casi sembra trattarsi di iniziativa a carattere individuale; ma bisogna segnalare di contro l'accordo intervenuto nel 1386 tra un gruppo di « centum homines » di Prigelato e il comune di Chieri per il ripopolamento di Villastellone, anche se soltanto ventiquattro furono coloro che effettivamente vi si trasferirono (140). Che si trattasse di valdesi è molto probabile, considerando le espressioni contenute in una lettera dell'inquisitore Antonio di Settimo datata 1° dicembre 1387, nella quale si lamenta che « nonnulli vehementer suspecti de heresi et Valdesia » di Prigelato « fugitivi a facie... fratris Francisci ordinis Minorum inquisitoris Ebrudunensis reduxerunt se pro habitacione ad Villam Stelloni » (141).

Anche dalla val Pellice alcuni valdesi si allontanano e approdano in località comprese in un raggio abbastanza ridotto, comprenden-

et rogaverunt multociens quod vellet esse ex toto de credencia et setta ipsorum una cum sibi adherentibus vallis Lancei ». La risposta del Presbitero dimostra chiaramente la sua consapevolezza delle divergenze tra loro esistenti: egli infatti « super predictis multociens rescripsit quod in aliquibus volebat esse cum ipsis et in aliquibus non » (AMATI, II, p. 56; DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 271; BARBERO, I, p. 478). Ma le differenze non impedivano che gli eretici venissero tutti avvolti nel grande manto della *Valdesia*. Si consideri ancora Giacomo Bech, il quale, passato attraverso le più varie esperienze religiose — apostoliche, fraticellesche, catare, valdesi —, nella memoria di chi l'aveva conosciuto rimane, dopo essere arso sul rogo, come « episcopus Valdensis » (BOFFITO, *Eretici in Piemonte*, p. 394).

(136) A.G.O.D., a. 1335, ff. 6r, 6v, 8r, 8v, 11v, 15v, 88r.

(137) *Ibid.*, ff. 16r (Giovanni « Valenconus » di Usseaux), 16v (Martino del Laux), 44v (Michele di Prigelato), e passim.

(138) Cfr. sopra, note 74 e 101.

(139) AMATI, I, pp. 27, 32 sg., 36, 44-46, e II, pp. 30; BARBERO, I, pp. 34, 47, 51, 72, 115 sg., 123 sg., 238.

(140) ARCHIVIO COMUNALE DI CHIERI, *Inventario generale*, art. 165, par. 2: *Indice per ordine cronologico degli Ordinati del Consiglio di Chiesa*, vol. I (senza data, ma del sec. XVIII), a. 1386. Il corrispondente registro cartaceo degli Ordinati ha i fogli consunti e del tutto illeggibili. La notizia è riportata anche da L. CIBRARIO, *Delle storie di Chieri libri quattro con documenti*. Torino 1967 (rist. anastatica dell'ed. di Torino 1827), p. 446. - Sulla crisi demografica di Villastellone e sui tentativi chieresi di ripopolarla, cfr. GABOTTO, *Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 36.

(141) AMATI, I, p. 48 sg.; BARBERO, I, p. 142.

te Osasco, Macello, Fenile, Villafranca e Cantogno (142). Nella val Pellice fugge a sua volta un valdese del gruppo di profughi della Val-louise, che si era stanziato a Barge, quando si viene a sapere dell'avvicinarsi dell'inquisitore (143). Eretici emigrati dalla val Sangone troviamo nell'ultimo quarto del Trecento in Pinerolo e Avigliana (144).

L'intensa mobilità geografica fin qui analizzata, pone alcune questioni. In primo luogo ci si deve chiedere se essa sia un fenomeno tipico del momento storico e dell'area geografica, tale da coinvolgere anche il fatto ereticale, o piuttosto se sia l'eresia stessa a stimolare, a determinare la mobilità geografica di coloro che ad essa aderivano. La risposta, mi pare, non può essere univoca, poiché, se è vero che il desiderio di diffondere la propria fede, la necessità di sfuggire alle persecuzioni inquisitoriali e, alle volte, il mestiere stesso esercitato dagli eretici (145), determinavano in larga misura l'intensa circolazione della popolazione ereticale, non bisogna dimenticare le condizioni generali dell'epoca. Ad esempio la crisi demografica, che investì anche il Piemonte nel Trecento (146), crea essa stessa alle volte situazioni tali da consentire e sollecitare il trasferimento di popolazioni e il loro insediamento in località colpite da depauperamento demico e quindi ben disposte ad accogliere nuovi abitanti: il caso dei valdesi di Pragelato trasferitisi ad abitare « Villa Stellonis deserta » è molto significativo al riguardo (147).

Il secondo interrogativo si riferisce ai luoghi di approdo degli eretici. Nei suoi trasferimenti il valdese si orientava verso località in cui già esisteva e operava la dissidenza religiosa, determinando una sorta di circolazione interna ai gruppi ereticali, oppure i suoi spostamenti erano diretti verso nuove terre di missione? Sono questioni importanti che coinvolgono il più ampio problema dei tempi di diffusione dell'eresia nella regione subalpina; ma la documentazione, di cui disponiamo, non pare consentire una risposta sufficientemente completa e articolata. La linea di tendenza è di un movimento in lenta espansione per tutto il Trecento, almeno nelle valli delle Alpi Cozie e Graie, anche se si tratta di un'azione in sordina svolta in con-

(142) AMATI, I, pp. 29, 33, 37, 44-46; BARBERO, I, pp. 35, 38, 51, 60, 76, 115, 124, 127.

(143) AMATI, I, p. 35; BARBERO, I, p. 63.

(144) AMATI, I, p. 52, e II, p. 31; BARBERO, I, pp. 165, 240, 302.

(145) Cfr. più avanti il testo compreso tra le note 188 e 227.

(146) Mancando un'opera specifica sulla crisi demografica del Trecento in Piemonte, cfr. gli spunti in R. COMBA, *Testimonianze sull'uso dell'incolto, sul dissodamento e sul popolamento nel Piemonte meridionale (XIII-XIV secolo)*, « Boll. stor.-bibl. subalpino », 68 (1970), p. 437 sgg.; Id., *Due resoconti inediti della castellania di Cuneo (1388-1409)*, « Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo », 67 (1972), p. 32; A. A. SETTIA, « *Villam circa castrum restringere* »: migrazioni e accentramento di abitanti sulla collina torinese, « Quaderni storici », 8 (1973), p. 935 sgg.; C. ROTELLI, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino 1973, p. 82 sgg.; A. M. PASCALE, *Fisionomia territoriale e popolazione nel comune di Torino sulla base del catasto del 1349*, « Boll. stor.-bibl. subalpino », 72 (1974), pp. 222, 243.

(147) Cfr. sopra, il testo compreso tra le note 139 e 141 e, più avanti, la nota 151.

dizioni di clandestinità (148), che comportava la necessità di muoversi con molta cautela verso luoghi in cui si poteva contare su qualche protezione e appoggio (149). Parallelamente non si può escludere l'apoprodo in località, che si possono definire di missione. In questo secondo caso le aree di espansione sembrano rispondere a due requisiti: in primo luogo la vicinanza con i centri di maggior presenza ereticale — è il caso dei valdesi della val Chisone che avevano 'contaminato' le « valles circumstantes » (150) —, in secondo luogo la possibilità di facile insediamento in nuove terre per cause che poco avevano a che fare con l'eresia (151).

4. « Salutare ou pernicieuse, l'hérésie est contagieuse »: così Jacques Le Goff ha efficacemente sintetizzato la straordinaria capacità di diffusione dell'eresia (152). Dopo aver trattato dell'area geografica in cui si attua tale diffusione nel Piemonte del Trecento, passo ora ad analizzare gli ambiti sociali, in cui avviene il reclutamento di valdesi ed eretici.

Trattandosi di fenomeno religioso, è opportuno innanzitutto soffermarsi sulla capacità di diffusione dell'eresia negli ambienti eccle-

(148) Le assemblee di culto avvenivano generalmente in case private o in locali e luoghi che dessero garanzie di protezione e sicurezza (A.G.O.D., a. 1335, ff. 4r, 4v: « in grangia », 6r: « in quadam domo sub terra »; BARBERO, I, p. 29: « in uno altino » - la lettura di AMATI, I, p. 25, « in uno ultimo » è errata -; AMATI, I, p. 41, e BARBERO, I, p. 89: « iuxta quodam claperium »; AMATI, II, p. 41, e BARBERO, I, p. 205: « sub domo... ubi est fenum et lignamina »; AMATI, II, p. 21, e BARBERO, I, p. 213: « in domo... in cellario vini »; BARBERO, I, p. 338: « in celario inferiori subterraneo »), a cui gli eretici giungevano furtivamente (A.G.O.D., a. 1335, f. 7v: « de nocte multas personas per stratas tenentes posteriora unum contra alium ») o alla spicciolata (AMATI, II, p. 19 sg., e BARBERO, I, p. 209: « interrogatus si vadunt omnes simul, respondit quod non, sed dividunt se in duas vel tres partes »). I partecipanti d'altronde si impegnavano a mantenere « secreta omnia » (AMATI, II, pp. 22 sg., 25, 27, 30; BARBERO, I, pp. 216, 218, 224, 229, 236, 238), come anche segreta doveva rimanere l'attività dei *magistri* (BARBERO, I, p. 337: « interrogatus si Andexeno, ubi multum conversatus est, audivit confessionem alicuius, respondit quod non, quia non tenuissent eum secretum »). Per riconoscersi i valdesi avevano escogitato un semplice sistema: « mulieres tangunt duos digitos et homines digitum auricularem ad cognoscendum se ipsos hereticos intra se » (AMATI, II, p. 7; BARBERO, I, p. 177).

(149) Cfr., ad esempio, A.G.O.D., a. 1335, f. 88r: « Palmerius Goytrat melius recordatus dixit quod soror Petri Rupphini nomine Mathondina que maritata est in Avilliana in domo Laurencii de Collo rogavit eum duceret ad ipsam Franciscum Valdensum et ipse qui loquitur duxit eundem Franciscum et Peyretum de Covaciis eius socium ad domum dicti Laurencii ad ipsam Mathondinam. Postea eduxit eos ad villam Sancti Gilii ad domum Iacobi Milla de valle Clusionis habitatoris Combaviane in Costa ». L'ex-frate Antonio Galosna nel suo peregrinare veniva alle volte accompagnato da una comunità all'altra oppure gli venivano fornite le indicazioni che gli avrebbero permesso di recarsi presso sedi sicure. Cfr. AMATI, II, p. 6 sgg.; BARBERO, I, p. 175 sgg.

(150) Cfr. sopra il testo corrispondente alla nota 52.

(151) Ciò poteva essere connesso con motivi di lavoro oppure con una particolare situazione di crisi demografica, che in molti luoghi aveva determinato profondi mutamenti nell'atteggiamento di tradizionale chiusura delle comunità verso i *forenses*. Cfr. COMBA, *Testimonianze*, p. 439 sgg.

(152) J. Le Goff, *Introduction et programme*, in *Hérésies et sociétés*, p. 4.

siastici. Al riguardo i dati utilizzabili sono forniti dagli atti dell'inquisitore Antonio di Settimo. Agli ordini minori francescani avevano appartenuto tre eretici, di cui due con un ruolo di rilievo nel movimento valdese: Antonio Galosna che aveva ricevuto l'« habitum tercii ordinis Sancti Francisci » in Chieri (153), e il « sacerdos frater Petrus de Sardinia », « apostata Minorum », il quale ancora nel 1385 reggeva la chiesa curata di Viù (154). Ad essi bisogna accostare la « soror Coleta beghyna fratrum Minorum » di Pinerolo (155). Le possibilità di incontro fra eretici e frati mendicanti erano piuttosto frequenti: si pensi a Giacomo Bech che viaggia da Assisi a Roma in compagnia di tre frati minori (156). Altre volte sono gli eretici stessi a esercitare opera missionaria verso i frati: Antonio Galosna, dopo essere stato con Tommaso dei Ferraris, « episcopus ultramarinus », a consacrare le chiese di Viù e Pessinetto, ritornò in quella valle, « quia promiserunt homines dicti loci facere sibi elemoxinam ». E in quell'occasione Martino de Presbitero, il capo eretico del luogo, « mandavit ipsum ad querendum », invitandolo nella sua casa e illustrandogli la sua dottrina (157).

Due sono i preti secolari che aderiscono al valdismo: un « presbiter... de partibus ultramontanis » trasferitosi ad Avigliana (158) e il prete di S. Maria di Novaretto (159). Che gli eretici siano in alcune situazioni molto vicini agli ambienti del clero secolare è attestato dal fatto che l'« heremita », di cui abbiamo avuto più volte occasione di parlare, « stabat in Bruyno in ecclesia Domine nostre » (160), e un valdese di Villarfocchiardo si era trasferito ad abitare « cum presbitero de Maelle » (161). Possono questi casi essere considerati « signes d'une entente entre les Vaudois et (...) le clergé mineur », le cui condizioni sarebbero andate peggiorando « souvent » quasi allo stadio di miseria (162)? O si trattava invece di chierici particolarmente sensibili alle spinte innovatrici, al rinnovamento religioso? Oppure ancora il soggiorno di eretici presso chiese e preti è indice che nella coscienza comune, anche quella del clero parrocchiale, i limiti tra ortodossia ed eterodossia non erano poi tanto chiari, quanto agli inquisitori? Tali limiti erano alle volte facilmente superabili, se un

(153) AMATI, II, p. 3; BARBERO, I, p. 168.

(154) AMATI, II, p. 4; BARBERO, I, pp. 169, 331.

(155) AMATI, II, p. 30 sg.; BARBERO, I, pp. 238, 240, 366.

(156) Cfr. sopra il testo compreso tra le note 134 e 135.

(157) AMATI, II, p. 4 (non riporta il brano « mandavit ipsum ad querendum »); BARBERO, I, pp. 159, 330.

(158) Cfr. sopra, n. 126.

(159) AMATI, II, p. 7; BARBERO, I, p. 176: « vos estis de secta nostra sicut erat presbiter Sancte Marie de Novareto ». Tale espressione denota una chiara adesione del prete all'eresia e non una semplice « complaisance pour les hérétiques », come invece sostengono GONNET, MOLNAR, *Les Vaudois*, p. 167, n. 180, che riprendono inoltre l'errata lettura del DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 255: « de Nonareto ».

(160) AMATI, II, p. 32; BARBERO, I, p. 242.

(161) AMATI, II, p. 10; BARBERO, I, p. 184.

(162) GONNET, MOLNAR, *Les Vaudois*, p. 167

eretico di Chieri divenne « canonicus » nella sua stessa città (163), dove d'altronde la comunità ereticale era riuscita a riunirsi « in domo prioratus Sancti Iacobi » (164).

Un aspetto da non sottovalutare è ancora una certa diffusione dell'eresia tra i parenti di sacerdoti: a Pianezza e a Trana sono valdesi i rispettivi fratelli dei due preti locali (165), a Coazze i due « filii presbiteri... qui fuit expulsus per eosdem de dicto loco » (166), ancora a Coazze e a Giaveno quelle che erano state le concubine rispettivamente del pievano e del prete (167), a Villarfocchiardo ben tre nipoti del sacerdote del luogo (168). Dare una spiegazione di questo fatto non è semplice, anche se nel caso dei figli e delle concubine dei sacerdoti possono tra l'altro aver agito nell'adesione al valdismo comprensibili motivazioni di carattere psicologico.

Per quanto riguarda titoli onorifici e attività professionali, le fonti inquisitoriali sono in genere molto avare. Fanno eccezione gli atti dei processi di Antonio di Settimo, grazie soprattutto alle deposizioni di Giacomo Bech e in particolare dell'ex-frate minore Antonio Galosna, il quale, descrivendo le sue visite a varie comunità eretiche, fornisce tutti i particolari che la sua memoria era in grado di ricordare su nomi, cognomi, mestieri, età e, alle volte, addirittura sui tratti somatici dei partecipanti alle riunioni di culto (169).

Le *rationes* dell'inquisitore Francesco di Pocapaglia indicano due eretici del Cuneese col titolo di « ser » e quattro donne di Chieri con quello di « domine » (170), che ne rivelano l'appartenenza all'aristocrazia. Negli atti dell'inquisizione del 1387-1388 nove sono le « domine », tra cui sei a Chieri e una rispettivamente nelle località di Pinerolo, Avigliana e Moncalieri, e tre i « domini » e uno « scutifer » tutti di Chieri (171). Aderiscono all'eresia ancora il figlio di una « domina » di Moncalieri (172) e il figlio bastardo di « unus ex condominis » di Coazze (173). L'ampia adesione alla dissidenza religio-

(163) AMATI, II, p. 13; BARBERO, I, p. 192.

(164) AMATI, II, p. 45; BARBERO, I, p. 280.

(165) AMATI, II, p. 39; BARBERO, I, p. 261. Cfr. anche più avanti il testo corrispondente alla nota 192.

(166) AMATI, II, p. 27; BARBERO, I, p. 230.

(167) AMATI, II, pp. 25, 28; BARBERO, I, pp. 226, 231.

(168) AMATI, II, p. 10; BARBERO, I, p. 184.

(169) Nella piccola galleria di personaggi descritti dal Galosna emergono alcune figure suggestive, quali un eretico « magnus modicus gobus, grossus et pinguis », un altro « magnus... de persona, corpulentus et rubeus facie », un giovane « satis magnus cum barba nigra, satis grossus ». Nella descrizione delle donne egli poi mostra una certa compiacenza nel sottolineare i tratti somatici più rilevanti: donna « pulcra », « lentiglossa », « magna et gracilis », « grossa, pinguis et colorata », con « modicum de gutture », « guercia », col « nasum longum et tortum ». Cfr. AMATI, II, p. 6 sgg.; BARBERO, I, p. 175 sgg.

(170) BISCARO, *Inquisitori ed eretici*, pp. 544-547.

(171) AMATI, II, pp. 7, 16-19, 31, 45-61; DÖLLINGER, *Beiträge*, II, p. 260, 265-273; BARBERO, I, pp. 177, 200-204, 209, 240, 280 sg., 338-344, 451-490.

(172) AMATI, II, p. 18; BARBERO, I, p. 206.

(173) AMATI, II, p. 27; BARBERO, I, p. 219. Non mi sento di condividere quanto affermato dal KAEPPELI, *Un processo contro i valdesi*, p. 290, e ripreso da GONNET,

sa da parte dell'aristocrazia chierese è inoltre confermata dal fatto che gli eretici tengono le proprie riunioni in varie località dei « fines Cherii », in cui essi avevano una notevole presenza patrimoniale: « in castro Sancti Felixii... quod castrum erat domini Iocerini », « in Sancto Salvario... qui locum est Bertholomei Bertoni », « in Fontagneto... qui locus est Odoni Rascherii et fratrum suorum », « in Pontisellis... est illorum de Vignoliis » (174).

Quando poi si considerino i cognomi di molti fra gli eretici (Vignola, Gribaudenghi, Merlenghi, Mercadillo, Castello, Balbi, Bertoni, Bensi, Rascheri), non ci vuol molto a ritrovarvi appartenenti a varie famiglie dell'aristocrazia chierese sia di tradizione militare sia di origine mercantile, che verso il 1336 era stata sostituita dall'ascesa del popolo minuto alla guida del governo comunale (175). Il forte nesso tra eresia e ambienti aristocratici, che trova riscontro in altre situazioni e che è stato visto come una delle principali cause del rapido decadere dell'eresia catara (176), non impedì alla comunità di Chieri di tenere un atteggiamento aperto a nuove adesioni anche di individui non appartenenti alle classi sociali più elevate (177). D'altro canto non sembra che tutti i componenti di quelle famiglie partecipassero all'eresia: per fare un solo esempio, nel 1387 troviamo testimone di vari atti dell'inquisitore Antonio di Settimo il « dominus Symon de Merchadilio de Cherio », che era « monachus Sancti Iusti de Secuxia » (178).

È indubbiamente un quadro appena abbozzato, ma sufficiente per comprendere l'eccezionalità del caso chierese nel panorama delle comunità ereticali del Trecento subalpino (179): d'altronde quale repubblica comunale del Piemonte occidentale era stata in grado di generare una classe dirigente così attiva e intraprendente e di mantenere tanto a lungo la propria autonomia e indipendenza? e ciò che cosa significa nel rapporto fra eresia e aristocrazia? Sono questioni che per ora rimangono senza risposta, ma che dovranno certo essere tenute presenti da chi si accinga a riconsiderare la storia sociale di Chieri nel basso medioevo (180).

MOLNAR, *Les Vaudois*, p. 168, circa l'adesione al valdismo della moglie del defunto barone di Coazze, Umberto. Il « Baroni de Covaciis » dev'essere inteso quale cognome a cui è aggiunta la località di origine. D'altronde nello stesso manoscritto (A.G.O.D., a 1335, f. 6r) è menzionato un altro valdese dallo stesso cognome, « Perrotus Baronis ».

(174) AMATI, II, pp. 52, 61; BARBERO, I, pp. 467, 483.

(175) Cfr. CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, pp. 254, 283 sgg.; F. COGNASSO, *Per la storia economica di Chieri nel secolo XIII*, « Boll. stor.-bibl. subalpino », 16 (1911), p. 40 sg.

(176) Cfr. R. MANSELLI, *L'eresia del male*, Napoli 1963, p. 331 sg.

(177) Cfr. sopra, n. 135. Si veda anche la documentazione citata alla nota 171.

(178) AMATI, I, p. 18 sgg.; BARBERO, I, pp. 16 sgg.

(179) La persistenza del catarismo a Chieri nel tardo Trecento costituisce un caso abbastanza eccezionale anche a livello nazionale. Cfr. MANSELLI, *L'eresia*, p. 328.

(180) Le opere del CIBRARIO e del COGNASSO (citare sopra, nn. 140 e 175) sono ormai davvero troppo vecchie!

La testimonianza dell'ex-frate Galosna fornisce ancora alcuni dati circa l'adesione al valdismo di appartenenti a ceti, che si possono solo definire genericamente abbienti. A Candiolo è sospettato di eresia « unus homo... de dicioribus dicti loci » (181), a Coazze un « filius mediceris cuiusdam antiqui » che « est dicior » (182), a Groscavallo un giovane il quale « dives est multum » (183). Altre volte è la dimora in cui avvengono le riunioni di culto a rivelare l'agiatezza dell'eretico: a Villarfocchiardo la comunità si ritrovava « in palacio Perini Rotarii » (184), a Giaveno « in domo quadam magna » (185), a Scalenghe « in domo quadam seu cassina » di un taverniere che abitava « in quodam palacio seu quadam domo magna » (186), a Pianezza « in ayrali Perroni Beltrami et suorum fratrum » (187).

Sono evidentemente riferimenti che pur hanno una loro importanza, ma frammentari e non facili da utilizzare. Ben più interessanti e numerosi appaiono i dati che si riferiscono ai mestieri esercitati dagli eretici. Al riguardo bisogna subito notare una certa prevalenza delle attività che hanno una connessione con la strada (188). È stato giustamente sottolineato che la strada aveva un suo « équipement matériel », in cui la taverna assumeva un ruolo preminente (189). Essa rappresentava una tappa obbligata per il multiforme esercito di viaggiatori, sia che essi percorressero lunghi itinerari sia che si spostassero per raggiungere il luogo del mercato settimanale o stagionale. Gli osti, gli albergatori, i tavernieri erano così a contatto con tutti coloro che viaggiavano e con le eventuali novità che essi portavano. Non stupisce quindi che i « tabernarii », gli « hospites » siano la categoria più rappresentata tra gli eretici subalpini, complessivamente quarantaquattro, ventuno uomini e tredici donne. Fra di loro ben nove sono *magistri* e in varie località le riunioni di culto si tengono

(181) AMATI, II, p. 20; BARBERO, I, p. 212.

(182) AMATI, II, p. 27; BARBERO, I, p. 230.

(183) AMATI, II, p. 41; BARBERO, I, p. 267.

(184) AMATI, II, p. 8; BARBERO, I, p. 179.

(185) AMATI, II, p. 24; BARBERO, I, p. 223.

(186) AMATI, II, p. 37 sg.; BARBERO, I, p. 257 sg.

(187) AMATI, II, p. 38; BARBERO, I, p. 260.

(188) La strada offriva modo ai viaggiatori, che si accompagnavano nei trasferimenti, di chiacchierare, di discutere ed anche di fare propaganda alla propria fede. Cfr. A.G.O.D, a. 1335, ff. 7v (« Iohannes Castaygni quadam vice eundo Pyneroilium multa dixit sibi de fide Valdensium, specialiter cum ipse Nicoletus Bastardus eundo per viam invenisset in pulvere unum ferrum lancee et elevasset eum, ipse Iohannes Castaygni dixit hoc non fecissemus nos de lege nostra »), 10v (« quadam vice eundo Pyneroilium Iohannes Castaygni dixit ei "dominus abbas non deberet tamen reprehendere Valdenses qui sunt boni homines quia non mentiuntur neque iurant"; « quadam vice veniendo de vineis cum Michaela Plancha, predictus Michael dicebat sibi quod ymagines sanctorum non sunt adorande et quod sunt fatui illi qui adorant eas »).

(189) B. CEREMEK nella discussione alla relazione di A. BORST, *La transmission de l'hérésie au moyen âge*, in *Hérésies et sociétés*, p. 279.

nelle case di tavernieri (190): l'osteria è luogo d'incontro quasi per antonomasia e il sopraggiungere e il radunarsi di persone non doveva creare eccessivi sospetti. Ed è luogo di discussione, in cui si parla un po' di tutto, anche di argomenti religiosi. Al riguardo esiste una preziosa testimonianza nel *Protocollo 13* dell'Archivio Arcivescovile di Torino: al prete Nicolao, rettore della chiesa di S. Paolo di Pianezza, sottoposto ad inchiesta vescovile l'8 maggio 1382, viene chiesto se, « existendo in taberna in domo Thome de Pererio », egli abbia espresso delle opinioni errate sulla transustanziazione. Il prete a sua volta risponde di non aver mai pronunciato « talia verba », di cui era accusato; tuttavia aggiunge che l'oste gli aveva chiesto, « post multa verba inter ipsos habita, quomodo et qua de causa capiebantur Valdenses », e la sua risposta era stata che « capiebantur quia non credebant quod Christus veniret in hostia » (191).

Vi sono poi da considerare i mestieri che comportavano frequenti spostamenti per coloro che li esercitavano. Viaggiatori per eccellenza sono i mercanti. Gli atti dell'inquisitore Antonio di Settimo ne menzionano sei, tra cui una donna, indicati quattro come mercanti di grano, uno di « bestie lanute » e uno detto semplicemente « mercator ». Tra di loro ben quattro sono *magistri*, hanno cioè un ruolo di primo piano nel movimento valdese (192). Il mercante nei suoi frequenti viaggi aveva ampie possibilità di contatti e poteva all'occorrenza diventare compagno di cammino dei predicatori itineranti. Ciò appare in modo chiaro nella deposizione di un accusato di eresia davanti all'inquisitore Alberto de Castellario nel 1335. Costui infatti attesta di aver saputo da Palmerio Goytrat che, « quando erant socii in mercacionibus », « ipse Palmerius sociavit quadam vice seygnor Franciscum Valdensem », un predicatore itinerante di Gap che frequentava la val Sangone (193), in un lungo percorso che li aveva portati da Giaveno, « usque ultra Duriam transeundo subtus Sanctum Ambroxium », a S. Gillio Torinese e di qui, passando per Rivalta Piemonte, ad Orbassano, da cui avevano successivamente raggiunto Cumiana (194).

Legata alla strada è ancora l'attività esercitata da tre mulattieri, di cui uno è *magister*, e da una donna che « tenet asinos et famulum » (195). Non so invece se il termine « marcerius » indicasse mercanti ambulanti: ne vengono ricordati quattro, di cui due donne (196).

Anche se non si possono propriamente considerare mestieri iti-

(190) Bisogna anche ricordare che 5 figli di taverniere, una moglie e una nipote aderiscono all'eresia. Cfr. AMATI, I, p. 33, e II, pp. 6-44; BARBERO, I, pp. 175-277, 336, 346, 358 eg.

(191) ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI TORINO, *Protocollo 13*, ff. 74v-75r. Cfr. DE MARCHI, *Vita ecclesiastica*, p. 235.

(192) AMATI, I, p. 33, e II, pp. 28 sg., 39.; BARBERO, I, pp. 52, 233, 235, 263, 266.

(193) Cfr. sopra, n. 124.

(194) A.G.O.D., a. 1335, ff. 72r-72v.

(195) AMATI, II, pp. 10, 41 sg.; BARBERO, I, pp. 183, 268, 270, 368.

(196) AMATI, II, pp. 11, 31, 41; BARBERO, I, pp. 186, 241, 268, 346.

neranti, vi sono vari lavori che implicano una certa mobilità geografica e che hanno varie connessioni con la strada. Penso innanzitutto ai fabbri ferrai e ai magnani, ricordati dal Galosna in numero di diciotto. Essi vengono indicati col vocabolo di « faber » o di « ferrarius » senza ulteriori specificazioni oppure con la precisazione della specialità: « facit açelum », « facit gladios et gladius », « facit claves », « aptat seccia » (197). Soprattutto i magnani, che facevano lavori minuti come chiavi e gangheri, e i calderai dovevano spostarsi frequentemente nell'esercizio del loro mestiere (198), come anche coloro che gestivano delle « fusine », dove si trasformava il minerale ferroso in metallo, e che quindi, esaurito un filone superficiale donde trarre il materiale, si trasferivano in nuove zone da sfruttare (199). E le officine dei fabbri ferrai erano luoghi in cui confluivano parecchie persone, come i mulini — ma un solo eretico svolge l'attività di mugnaio (200) — e come i forni per la cottura del pane — cinque sono i fornai, tre le « fornerie » e cinque le « panaterie » (201).

Vari risultano essere gli eretici impegnati nel settore artigianale: un fabbricante di lanterne (202), un carradore e bottaio (203), un carpentiere « qui eciam habet rotam in domo pro oleo » (204), un barbiere (205), un muratore (206). Addetti alla produzione di contenitori di vario tipo sono sei eretici, tra cui una donna: c'è chi fa secchi, scodelle e cucchiari di legno, chi fa vasi, chi canestri, chi « cebari » per il vino e « potaficula » (207). Lavorano il cuoio e le pelli otto calzolai, di cui due sono anche « affaytatores corium », un cuoiaio, un « pelliparius », uno « qui aptat et facit bergamenos » (208).

Trattando di attività artigianali, è quasi d'obbligo il riferimento

(197) AMATI, II, pp. 6-44; BARBERO, I, pp. 175-277, 336.

(198) Si pensi ad esempio al figlio di un fabbro di Beinasco trasferitosi a fare « claves » prima ad Almese e poi ad Avigliana. Cfr. AMATI, II, p. 43 (legge erroneamente « da Bruinascho » al posto di « Baynascho »); BARBERO, I, p. 274.

(199) Anche se ciò non è immediatamente deducibile dalle fonti inquisitoriali, pare corrispondere alla realtà, quando si pensi, ad esempio, che a Perosa negli anni 1316-1317 il reddito della decima sui mulini « respondet minus solito quia multi ferrarii absentaverunt a loco Peruxie » (ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezioni riunite, *Conti della castellania di Perosa*, art. 57, par. I, mazzo I, rot. 3), oppure che nel 1343 in val Germanasca viene concesso a certo Francesco Fiorentino di « facere unum fornellum pro aramo faciando in villa de Prahalis et ad godiendum usque tres annos » (ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezioni riunite, *Conti della castellania di val S. Martino*, art. 78, mazzo III, rot. 19).

(200) AMATI, II, p. 37; BARBERO, I, p. 255.

(201) AMATI, II, pp. 11, 19, 23, 25, 31, 36; 41; BARBERO, I, pp. 186, 206, 219, 225, 241, 253, 266.

(202) AMATI, I, p. 25; BARBERO, I, p. 29.

(203) AMATI, II, p. 44; BARBERO, I, p. 277.

(204) AMATI, II, p. 45; BARBERO, I, p. 278.

(205) AMATI, II, p. 11; BARBERO, I, p. 185.

(206) AMATI, II, p. 36; BARBERO, I, p. 253.

(207) AMATI, I, p. 31, e II, p. 26-28; BARBERO, I, pp. 46, 227-235.

(208) AMATI, II, pp. 7, 19, 23, 25, 27-31; BARBERO, I, pp. 178, 205, 220, 230, 234, 269.

alla dibattuta e annosa questione dei *tisserands* (209). Per quanto riguarda il Trecento subalpino, l'attività tessile è solo una delle varie che gli eretici svolgono, senza che essi ne mostrino una particolare predilezione. In tale settore sono impegnati nove valdesi con larga prevalenza delle donne, ben sette: uno è « testor », due « testrices », due donne filano la lana « ad roccum », ancora altre due « faciunt telam », una « tingit filum », uno è « tonsor seu cimator pannorum » (210). Interessante è notare la domanda, « si nebat seu filabat », che l'eretico Galosna dice essergli stata posta dall'inquisitore Tommaso di Casasco ed alla quale egli risponde affermativamente (211). Ma se essa può far pensare che l'inquisitore individuasse un certo legame tra gli eretici e l'esercizio dell'arte tessile, noi sappiamo che il Galosna esercitò nel suo peregrinare altri mestieri oltre al tessere: egli fu infatti anche venditore di croco, vivendo in talune occasioni di elemosina (212).

In settori vicini alla tessitura, dobbiamo ricordare otto eretici, tra cui tre donne, che esercitano il mestiere di sarto menzionati nei processi del 1387-1388 (213) — altri due sarti compaiono nelle inchieste di Tommaso di Casasco del 1373 (214) — e due cordai (215).

Numerosi sono i valdesi occupati nella vendita dei più svariati prodotti (vino, frutta, verdura, castagne, pane, carni salate, polli, formaggi, aromi, candele di cera e di sego, scarpe, drappi, panni), ben diciotto, tra i quali solo sei uomini (216). Abbiamo già visto che il Galosna si era dedicato alla vendita del croco ed un altro predicatore itinerante, Giacomo Bech, in un suo soggiorno in Villastellone « vendebat vinum » (217). I macellai sono quattro (218) e due le rivenditrici di trippa (219).

Altri undici eretici vengono indicati quali « famuli »; ma il termine non ha un significato univoco, variando da quello di garzone o ragazzo di bottega (« famulus molendinarius », « famulus barbitonsoris » o « barberii », « famulus fornerii ») a quello generico di di-

(209) Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *L'eresia a Bologna*, p. 404; *Hérésies et sociétés*, p. 279 sg.; GONNET, MOLNAR, *Les Vaudois*, p. 173 (e la bibliografia citata in queste opere).

(210) AMATI, II, pp. 7, 19, 23, 29, 31, 42; BARBERO, I, pp. 178, 208, 220, 235, 240, 270. Due tessitrici sono ricordate nei processi di Giaveno (A.G.O.D., a. 1335, ff. 18r, 61r, 62r).

(211) AMATI, II, p. 15; BARBERO, I, 197.

(212) BARBERO, I, pp. 288-290.

(213) AMATI, I, pp. 22, 33, 44, e II, pp. 18, 27-29, 42; BARBERO, I, pp. 23, 52, 114, 206, 231, 235, 268 sg.

(214) BARBERO, I, pp. 393, 450.

(215) AMATI, II, p. 19; BARBERO, I, p. 207.

(216) AMATI, II, pp. 9-41; BARBERO, I, pp. 185-271, 368.

(217) AMATI, II, p. 49; BARBERO, I, p. 461.

(218) AMATI, II, p. 8, 11, 18, 31; BARBERO, I, pp. 180, 185, 206, 240.

(219) AMATI, II, pp. 17, 29; BARBERO, I, pp. 203, 235.

pendente di famiglia signorile o di azienda agraria (220). Del personale a servizio in famiglie troviamo quattro domestiche (221).

Alcuni valdesi esercitano mestieri o professioni non raggruppabili nello schema finora seguito: si tratta di tre notai, di cui uno segnalato nel 1335 (222), di quattro levatrici (223) e di due « meretrices publice » (224).

Pochissimi sono gli eretici che esercitano lavori campestri: due « bubulci », un ortolano, un pastore, due « masoerii » e una « masceria », un « castrator animalium » (225). Vi sono poi un « camparius » (226), un gastaldo dell'abate di Susa e un « gastaldus seu masoerius » di Ascherio degli Ascherii di Almese (227), espressione in cui non è chiaro se il « seu » abbia valore esplicativo o piuttosto disgiuntivo.

L'eresia e il valdismo sembrerebbero dunque scarsamente diffusi tra i lavoratori agricoli; ma bisogna usare prudenza prima di trarre delle considerazioni conclusive. Infatti i mestieri e la posizione sociale degli eretici e valdesi finora considerati sono relativi a poco più di duecentocinquanta individui, circa la metà di quanti compaiono nelle varie fonti. Non si può escludere quindi che nell'altra metà fossero compresi anche medi e piccoli proprietari fondiari, coltivatori diretti, lavoratori alle dipendenze di aziende agrarie laiche ed ecclesiastiche. Quando poi si consideri che mancano del tutto riferimenti ai mestieri dei valdesi della val Chisone, dove pure, come abbiamo visto, essi erano molto numerosi, come non pensare, trattandosi di zona eminentemente agraria, che fra di loro vi fossero individui dediti ad attività agricole? E lo stesso interrogativo si potrebbe porre per i valdesi della val Pellice e dell'alta valle di Susa e di altre località ancora.

A questo punto s'imporrebbe un ampliamento dell'indagine anagrafico-sociale degli eretici, utilizzando altri documenti che integrino le fonti inquisitoriali. Ma si tratta di un lavoro lungo, che richiede lo spoglio paziente delle molte carte relative alle vicende delle varie località, in cui è segnalata una presenza ereticale, un lavoro che non mancherà di dare i suoi frutti. Si pensi ad esempio che molti valdesi della val Sangone, inquisiti nel 1335, appartenevano ad alcune delle famiglie, che nel 1279 costituivano la classe dirigente del comune rurale di Giaveno, quando era scoppiata la rivolta contro il monastero

(220) AMATI, II, pp. 9-41; BARBERO, I, pp. 185-271. Un « famulus boverius » è ricordato nei processi di Giaveno (A.G.O.D., a. 1335, ff. 3v, 7v).

(221) AMATI, II, pp. 4, 17, 25, 55; BARBERO, I, pp. 170, 203, 226, 474.

(222) AMATI, II, pp. 36, 61; BARBERO, I, pp. 252, 490; A.G.O.D., a. 1335, ff. 9r, 45r, 48r, 67v, 71v.

(223) AMATI, I, p. 35, e II, pp. 19, 36, 42; BARBERO, I, pp. 63, 208, 253, 270.

(224) AMATI, II, p. 7; BARBERO, I, p. 177.

(225) AMATI, II, pp. 14, 24, 27, 38, 41; BARBERO, I, pp. 193, 220, 231, 258, 268.

(226) AMATI, II, p. 36; BARBERO, I, p. 253.

(227) AMATI, II, p. 43; BARBERO, I, p. 273 sg.

di S. Michele della Chiusa (228). D'altronde la presenza di consistenti comunità valdesi è attestata a Piossasco e a Scalenghe, dove i locali comuni rustici si erano impegnati sul finire del secolo XIII in aspri conflitti contro i loro signori (229). Tali esempi valgono a suggerire, a proporre una linea di indagine e non certo affrettate soluzioni al problema del complesso rapporto tra eresia e società.

Se uno dei caratteri principali della storia del Trecento europeo è « un'immane destrutturazione sociale » (230), come essa si è attuata nel Piemonte subalpino e in particolare nell'ambito dei comuni rurali? e qual era la posizione occupata in tale situazione da mercanti, artigiani, bottegai, piccoli proprietari terrieri, coltivatori diretti, dipendenti agrari? in che modo essi partecipavano alla tensione e alle lotte verso il nuovo assetto dell'organizzazione statale che si stava creando attorno ai Savoia? ed in tutto ciò l'adesione al valdismo che significato ha?

Al riguardo alcuni interessanti spunti non mancano negli atti dell'inquisitore Antonio di Settimo. Due eretici di Avigliana e di Sangano, citati per lettera dell'inquisitore il 27 giugno 1387, invece di presentarsi davanti a lui, si recano dal balivo che li consiglia di andare dal conte di Savoia « ut eos protegeret a manibus inquisitoris ». Quando finalmente l'inquisitore riesce a catturarli e a interrogarli, non « potuit obtinere quod ponerentur ad torturam »; li lasciò liberi « licet invite », « quia comes Sabaudie sibi mandavit quoniam credencia de Avilliana pro ipsis scripserat » (231).

Anche il principe d'Acaia non sembra sostenere l'attività del frate Antonio di Settimo. Quando costui infatti, preoccupato per la diffusione dell'eresia nel territorio della castellania di Perosa, minaccia di scomunica e interdetto ecclesiastico il Consiglio e la Credenza della bassa val Chisone, essi su consiglio del cancelliere Giovanni de Brayda e di Isoardo di Val S. Martino « et quorundam aliorum curialium » si accordano col tesoriere Guglielmo di Caluso circa il pagamento di 500 fiorini annui al principe Amedeo d'Acaia « dummodo fecerit taliter quod inquisitor non accedat ad partes Peruxie causa

(228) Mi riferisco ad appartenenti alle famiglie dei David, dei Bosone, dei Bruno, dei Ruffini, (cfr. A.G.O.D., a. 1335, passim), che nel 1279 si trovavano appunto tra i credendari del comune di Giaveno (cfr. CLARETTA *Cronistoria*, p. 43). Lo studio della rivolta di Giaveno dev'essere ancora approfondito soprattutto nel quadro della notevole vivacità che sembra caratterizzare nella seconda metà del secolo XIII le comunità rurali del Piemonte occidentale. Per una prima informazione, cfr. G. BORGHEZIO, *Giaveno ribelle all'abate di S. Michele della Chiusa (1279)*, « Boll. stor.-bibl. subalpino », 34 (1932), pp. 19-27.

(229) Sui contrasti tra i signori di Piossasco e Scalenghe e le comunità rustiche ad essi subordinate, cfr. G. MORELLO, *Dal « custos castris Plociasci » alla consorteria signorile di Piossasco e Scalenghe (secoli XII-XIII)*, « Boll. stor.-bibl. subalpino », 71 (1973), p. 76 sgg.

(230) R. ROMANO, *Trà due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino 1971, p. 16.

(231) AMATI, I, pp. 46 sg.; BARBERO, I, pp. 130, 302-320 (quest'ultime pagine comprendono gli atti dell'interrogatorio dei due eretici non trascritti dall'Amati).

inquirendi contra eos de fide catholica ». Ma alle porte di Pinerolo si è stanziato l'esercito di Gian Galeazzo Visconti — siamo nei primissimi giorni del 1388 — e l'inquisitore deve allontanarsi e recarsi a Torino, non senza aver prima denunciato che i « credendarii » di Perosa erano incorsi nella « pena contumacie et excomunicacionis... ita quod provocavit principem predictum ad iram contra ipsum et cetera » (232).

Il Visconti era dunque nei pressi di Pinerolo e nel Canavese perdurava la minaccia della rivolta dei Tuchini (233): la presenza e l'atteggiamento dell'inquisitore costituivano quanto mai elementi di turbamento in una situazione in cui necessitava l'assoluta concordia fra i sudditi. Ma forse le condizioni del momento non avevano che reso più evidente quanto era stato lamentato da Gregorio XI in una lettera ad Amedeo di Savoia del 1375 (234). In essa il papa esprimeva il proprio disappunto e la propria preoccupazione che nelle terre del conte si trovasse una « hereticorum multitudo copiosa » e si rifugiassero eretici « aliarum partium », dimorandovi « tute », poiché « quidam nobiles partium earundem eos, postposito Dei timore, foventes non permittunt eundem inquisitorem procedere contra illos ».

Le espressioni della lettera pontificia, soprattutto là dove denunciano la protezione offerta da « quidam nobiles » agli eretici, ripropongono la necessità di considerare l'insediamento del valdismo nelle Alpi occidentali del versante italiano al di là di ogni schematismo, prestando attenzione alla molteplicità degli aspetti che esso può assumere e alle contraddizioni che anche sul piano sociale un movimento religioso può mostrare. Se è vero che le eresie sono « des sismographes de leur moment historique » (235), come pretendere che esse non ne vivano e ne registrino tutta la complessa e contraddittoria realtà, specialmente in un secolo così ricco di contrasti, così pieno di fermenti come il Trecento?

GRADO G. MERLO

(232) AMATI, I, p. 50 sg. (la trascrizione dell'Amati tralascia ampie parti del manoscritto originale e contiene vari errori di cui il più grave sembra essere « domini Antonioli priori » al posto di « domini Antonioli Porri »); BARBERO, I, pp. 155-161. Che le truppe di Gian Galeazzo Visconti premessero da vicino su Pinerolo è confermato negli Ordinati del Consiglio di Chieri, che in data 10 gennaio 1388 registrano: « tunc gentes domini Mediolani cepperant monasterium Pinayrolii » (ARCHIVIO COMUNALE DI CHIERI, *Convocati*, volume 29, f. 64v).

(233) Sul movimento dei Tuchini in Piemonte, cfr. GABOTTO, *Gli ultimi principi*, p. 53 sgg.; S. CORDERO DI PAMPARATO, *Il tuchinaggio (1386-1387)*, in *Eporediensia*, Pinerolo 1900 (Biblioteca della Società storica subalpina, 4), p. 425 sgg.

(234) Lettera cit. sopra, n. 10.

(235) BORST, *La transmission*, p. 274.